FRIULI NEL MONDO

Gennaio 1995
Anno 44 - Numero 484

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale (inferiore al 50 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Un ritardo da colmare

di FERRUCCIO CLAVORA

Nello scorso mese di marzo, all'atto dell'approvazione del Bilancio regionale per l'anno 1994, indicavamo come lo stanziamento per il settore emigrazione, passato dai 5 miliardi del 1992 ai 3,5 miliardi del 1993, era stato ulteriormente ridotto, per assestarsi al livello, nettamente insufficiente di un miliardo e novecento milioni.

Per il 1995, i fondi a disposizione per i «migranti» hanno subito un'ulteriore decurtazione: il Consiglio regionale ha, in effetti, stanziato, un miliardo e duecento milioni per l'emigrazione contro i trecento milioni dell'immigrazione.

Va subito precisato che il miliardo e duecento milioni dovrebbe coprire, se nel frattempo la «clausola emigrazione» non entrerà a pieno titolo nella legislazione regionale, anche i costi relativi al reinserimento dei corregionali che tornano nel Friuli-Venezia Giulia dopo un periodo di lavoro all'estero. Ricorderemo che in sede di IV Conferenza regionale era emersa, con forza, la proposta di eliminare il rischio di ghettizzazione del settore, evitando il consolidamento del sistema di provvidenze assistenziali specifiche, riservate agli emigrati rientrati, e la sua sostituzione con misure appropriate inserite nelle singole legislazioni di settore.

Al di là delle cifre, è comunque necessario riflettere seriamente su quella che sembra confermarsi una tendenza inarrestabile. Questa continua diminuzione delle risorse diventa un elemento rivelatore di una profonda contraddizione tra le varie affermazioni di principio e successive Dichiarazioni programmatiche, che mettono in evidenza l'importanza delle comunità nel mondo per il futuro del Friuli-Venezia Giulia, e le scelte concrete che poi vengono operate dai vari livelli istituzionali.

Che succede allora? Un anno è passato invano? Cosa impedisce alla società locale di capire fino in fondo che è nel suo stesso interesse, concreto ed immediato, rafforzare i rapporti con la diaspora? Per il mondo politico regionale, sono solo parole al vento le proposte di costruttiva collaborazione emerse negli incontri degli ultimi due anni? Sono solo discorsi retorici le affermazioni sulla necessaria internazionalizzazione del Friuli-Venezia Giulia? Come spiegare ai friulani nel mondo che la loro Regione investe nel settore meno della metà di quello che stanzia la provincia di Trento? Cosa fare per frenare il conseguente calo d'interesse per la terra d'origine tra queste comunità deluse da un simile comportamento? Come frenare il calo delle rimesse, la diminuzione degli acquisti di prodotti friulani, il blocco dell'appena avviato fenomeno del turismo di ritorno, ecc... che necessariamente seguiranno la riduzione, quantitativa e qualitativa, del collegamento della diaspora con la terra d'origine?

Non servono lunghe illustrazioni per capire che, con lo stanziamento a disposizione per l'anno in corso, non sarà possibile trasformare in programmi organici ed iniziative innovative la rinnovata capacità progettuale delle nostre comunità nel mondo.

In questa situazione sarà estremamente difficile rispondere alle precise e forti richieste di mutamento della qualità dei rapporti tra diaspora e società regionale espresse dai nuovi e fortemente motivati protagonisti della friulanità fuori dai confini della «Piccola Patria». Il rischio di disperdere sia l'enorme potenziale di nuova e più matura coscienza etnica che l'incredibile rete di relazioni recentemente intrecciatesi, vanificando quanto è stato costruito con gli investimenti degli ultimi due anni, è veramente grande. Nel 1995, saranno possibili, comunque in maniera parziale e limitatissima, solo pochi interventi, poiché diventerà indispensabile dare assoluta priorità alle iniziative rivolte a quelle aree nelle quali è in pericolo, anche per le colpevoli disattenzioni del passato, la sopravvivenza stessa delle comunità, in quanto tali.

Due sono i filoni d'intervento sui quali lavorare già dalle prossime settimane: il primo riguarda la vertenza da aprire con la società regionale, nelle sue varie articolazioni, per aiutarla a colmare i ritardi accumulati, in materia, negli ultimi anni; il secondo concerne i tempi ed i modi di un'ampia mobilitazione dei friulani nel mondo per rendere esplicita la loro competenza e la loro determinazione nell'affrontare la necessaria riforma del settore, superando, se necessario, le resistenze locali.

Questo dibattito non può prescindere da quanto avviene in altre Regioni, o Provincie autonome, che hanno già dimostrato di aver recepito la nuova dimensione — ed i rinnovati vantaggi — di un corretto rapporto con la propria diaspora.

Per quanto riguarda la specificità della «Piccola Patria», il confronto con l'importante componente esterna del popolo friulano non potrà prescindere dal rifiorire di rinvigorite e maggiormente partecipate tensioni autonomiste. Il rinascere di una forte ed aggiornata coscienza di identità, nell'ambito di un Friuli storico sempre più determinato a riaffermare l'essenzialità della sua unità, giocherà certamente a favore del recupero di un legame vitale con i friulani lontani.

Friuli nel Mondo, forte, non solo della rinnovata adesione dei sodalizi di antica e gloriosa tradizione, ma anche del continuo e cospicuo allargamento della propria base associativa e della qualità delle sue proposte strategiche, rappresenta, in questo contesto, un irrinunciabile e qualificato interlocutore.

«An gnûf, vite gnove»

«An gnûf, vite gnove» si dîs in Friûl. E alore ve' che ancje «Friuli nel Mondo» al pant culì alc di gnûf propit a partî di chest numar di 'zenâr dal '95. Cheste note scrite in marilenghe prime di dut, cun parsorevìe il biel fûc dal Pignarûl Grant di Tarcint (nome chel, par duc' chei ch'a son stâz impiâz atôr pal Friûl la dì de Pifanìe) ch'al à pandude cun sigurece une buine anade par duc' i furlans. Venastâj che il fûc al è lât, pront e sigûr, viars soreli jevât. Come dî, daûr de antighe tradizion, che i furlans chest an a' podaran cjapâ il sac e lâ a marcjât. Sperin ben, duncje!

Tes nuvitâz di chest numar 'o vin ancje une biele interviste, simpri in marilenghe, fate al Magnific Retôr de Universitât di Udin, professôr Marzi di Strassolt, ch'al met in evidence l'impegn de universitât dal Friûl pe culture furlane. Par ultin, 'e va ancjmò ricuardade une gnove pagjne di atualitât sul Friûl, e un'altre iniziative ch'o sperìn ch'e cjati l'agrât di duc' i nestris letôrs: la trascrizion a puntadis in lenghe furlane dal romanz storic Marco d'Europa, che Carlo Sgorlon al à scrit su la vite di padre Marco d'Aviano, il grant frari furlan che tal '600 al salvà l'Europe dai turcs e che l'an cu ven, a Viene, indulà ch'al è sapulît e onorât, il pape lu fasarà squasit dal sigûr Beât.

'O augurìn a duc' i nestris letôrs un bon 1995, cu la sperance di viodi cressi simpri di plui la grande famèe di «Friuli nel Mondo».

DA UN SONDAGGIO EFFETTUATO IN ITALIA E ALL'ESTERO

Il 48% degli italiani prevede il '95 migliore dell'anno vecchio

Come sarà il 1995? «Migliore del 1994», ha risposto il 48% degli italiani interpellati sulle personali aspettative nel consueto sondaggio di fine anno, condotto in Italia dalla Doxa e all'estero dagli altri istituti della associazione «Gallup Internazional».

I risultati sono stati resi noti dalla Doxa, che osserva come sia «nettamente positivo» in Italia il bilancio fra ottimisti e pessimisti. Contro un 48% di italiani che prevedono, per se stessi, un 1995 migliore del '94, la percentuale di previsioni negative è del 25% (+23 per gli ottimisti), mentre il 27% è incerto e non fa previsioni. Anche a fine '93 prevalevano gli ottimisti, ma solo di 4 punti (39 contro 35%), e alla fine del '92 il bilancio era addirittura largamente negativo (31% ottimisti, 46% pessimisti). Era dal biennio 1988-89 che il sondaggio non registrava uno scarto così positivo: nel 1989 fu toccata la punta record dell'ottimismo, +42%.

Anche in molti altri Paesi le aspettative personali di fine '94 sono risultate più positive che a fine '93 (l'indagine è stata effettuata in 46 Paesi, Stati Uniti esclusi, intervistando complessivamente 49.895 persone). In Italia, e non solo in Italia, il pessimismo è invece sempre molto forte per quanto riguarda le aspettative di conflitti sindacali e di conflitti internazionali. Tende invece a scendere, in Italia e in molti Paesi, la paura di una guerra mondiale.

Per quanto riguarda le aspettative personali, all'estero si registrano inversioni di tendenza in senso ottimista in Paesi come Belgio e Spagna; aumenta l'ottimismo in Germania, Danimarca e Irlanda; diminuisce il pessimismo in Portogallo, ma aumenta un po' in Olanda e Grecia.

In Russia, in cui il dilagante pessimismo degli anni 1990 e 91 (-46, -40) sembrava decisamente diminuito nei due anni successivi (-20, -8), ha avuto ora una ricaduta (-28). Aspettative di conflitti sindacali: pessimismo generale, seppure con lievi diminuzioni. Il saldo negativo (surplus di pessimisti) in Italia è di -38 (-39 lo scorso anno, -43 a fine '92). Analoga la tendenza in quasi tutti i Paesi europei, ma non in Russia e in Grecia, dove il pessimismo aumenta.

Riguardo alle aspettative di conflitti internazionali, il sondaggio rileva fra gli italiani un aumento del saldo negativo: il 42% prevede un anno tormentato da molti conflitti, e solo il 13% si aspetta un anno abbastanza tranquillo; il saldo è quindi di -29, contro un -18 dello scorso anno (-33 a fine '92). Il pessimismo a proposito della conflittualità internazionale dilaga anche in quasi tutti gli altri Paesi in cui è stato fatto il sondaggio: lo scarto raggiunge punte di -51 in Danimarca, -49 in Ungheria, - 42 in Svizzera, -37 in Germania. In Russia è di -26, contro un -5 dell'anno precedente (+38 nel '90). Come in passato, riferisce la Doxa, è stata rivolta anche una domanda con la quale si cerca di misurare la temperatura della «paura di una guerra mondiale».

Le risposte vengono riferite a una scala che va da zero (nessun pericolo) a 100 (estremo pericolo, cioè guerra mondiale certa entro 10 anni).

In Italia questa temperatura è risultata ora a quota 19, mentre negli ultimi tre anni era rimasta ferma attorno a 22-23.

Nel 1990 (Guerra del Golfo) aveva fatto registrare una punta di 26, contro il valore 13 dell'anno precedente.

All'estero come in Italia la paura di guerra mondiale è scesa di oltre un punto nella maggior parte dei Paesi oggetto d'indagine: tra questi, Russia, Spagna, Ucraina, Israele, Turchia, Brasile.

La temperatura sale invece di oltre un punto in qualche altro Paese come Grecia, Lussemburgo, Estonia, Lituania, Messico, Giappone, Sud Africa.

FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

L'Italia passa dal 7º al 12º posto

L'Italia non è riuscita a entrare nella classifica top ten delle riserve delle Banche centrali, redatta dal Fondo monetario internazionale. Nel '94 il nostro Paese si è infatti collocato al 12º posto (era al 7º nell'87) con 48 mila 500 miliardi, ed è stato superato anche dal Brasile che ha l'equivalente di 66 mila 200 miliardi.

La cassaforte più «piena» è della Banca centrale del Giappone, che conta riserve per oltre 193 mila miliardi di lire. Subito dopo viene la Germania che con oltre 154 mila miliardi tiene vivo lo storico testa a testa con Tokio. Il terzo posto spetta a Taiwan, seguita da Stati Uniti e Singapore.

E' un po' tutta l'Europa a perdere posizioni oltre all'Italia. Si è deteriorata anche la situazione della Francia, scivolata dal 6º al 14º posto, mentre la Gran Bretagna dal 5ª che era si è trovata 7ª e la Svizzera da 8ª a 11ª.

L'Europa perde, l'Asia recupera (e il peso crescente dei Paesi di nuova industrializzazione sarà uno dei fenomeni più dirompenti dei prossimi decenni).

Le riserve italiane hanno risentito del grande deflusso di capitali esteri verificatosi a partire dalla scorsa estate in concomitanza con la crisi della lira, deflusso che ha provocato conseguenze negative sulla bilancia dei pagamenti. La Banca d'Italia ha attinto alle riserve in operazioni di normale amministrazione affinché la lira non si svalutasse troppo (in termini nominali, perché è un fatto assodato che la nostra divisa è abbondantemente sottovalutata) e non si creasse inflazione.

Vale comunque la pena di ricordare che le riserve valutarie comprendono oro, valute estere, diritti speciali di prelievo, crediti internazionali in valuta e sono a disposizione delle Banche centrali dei vari Paesi per garantire ai propri operatori i pagamenti all'estero (per importazioni, turismo, investimenti all'estero, acquisto di titoli esteri) o per finanziare eventuali disavanzi della bilancia dei pagamenti.

Notiziario Previdenziale di GIANNI CUTTINI

Riconfermato il blocco delle pensioni anticipate

Con il decreto legge 26 novembre 1994, n. 654 è stato confermato il blocco di tutti i pensionamenti anticipati sia dei lavoratori dipendenti (pubblici e privati) che di quelli autonomi.

La misura — che ricalca, salvo qualche lieve modifica, quella disposta con il precedente decreto n. 553/1994 di cui abbiamo già dato notizia — decorre dal 28 settembre 1994 e avrà validità fino alla data di entrata in vigore del nuovo riordino previdenziale o, comunque, fino al 1º febbraio 1995.

Il provvedimento si intreccia, però, con il disegno di legge collegato alla finanziaria per il 1995 nel quale sono confluiti i contenuti dell'accordo intervenuto all'inizio di dicembre tra governo e sindacati, che prevede una durata massima del blocco fino al 30 giugno prossimo con la salvaguardia di certe situazioni particolari (dipendenti che, cessati dal servizio entro il 30 settembre, erano rimasti senza stipendio e senza pensione; lavoratori che alla data del 31 dicembre 1993 avevano raggiunto il requisito dei 35 anni di contribuzione ma non avevano potuto andarsene a causa del blocco disposto dal governo Amato alla fine del 1992; ammessi alla prosecuzione volontaria prima del 28 settembre; lavoratori in cassa integrazione straordinaria, in mobilità o dipendenti da aziende in fase di ristrutturazione; etc.).

Per quanto riguarda, in particolare, i trattamenti liquidati in regime internazionale, il disegno di legge in questione raddoppia il periodo di anzianità contributiva in costanza di effettivo lavoro svolto in Italia, attualmente pari a cinque anni, richiesto per dare diritto all'integrazione al minimo. Da notare, tra l'altro, che un emendamento al testo originario presentato alla Camera e successivamente ritirato proponeva addirittura l'estensione di tale requisito a quindici anni di contribuzione.

Contributi inglesi «Married woman's reduced rate»

La risposta ad un interessante quesito rivolto alla direzione generale dell'Inps, che riguardava la possibilità di utilizzare per la liquidazione della pensione in regime internazionale la contribuzione ridotta prevista dalla legislazione del Regno Unito per le donne sposate, ha consentito di chiarire definitivamente alcune situazioni di incertezza sul piano previdenziale.

Pur essendo già stato osservato, in proposito, che questi contributi non figuravano esposti sul modulo che l'ente britannico per la sicurezza sociale invia all'Inps per la totalizzazione dei periodi assicurativi accreditati nei due Paesi, tuttavia permanevano ancora dei dubbi.

La direzione centrale per i rapporti internazionali dell'Istituto ha ora precisato che i contributi «Married woman's reduced rate» valgono solo per le prestazioni da erogare a seguito di infortunio sul lavoro.

Perciò non c'è il diritto ad una pensione a carico dell'assicurazione inglese per le donne sposate che possono far valere solo questo tipo di contribuzione nel Regno Unito e, di conseguenza, non scattano neppure le disposizioni comunitarie che consentono da parte italiana la totalizzazione dei periodi assicurativi accreditati nell'altro Paese membro dell'Unione europea per il raggiungimento del diritto alla pensione.

Nuovi collegamenti internazionali dell'Inps

Proseguendo nel programma, avviato già da alcuni anni, per migliorare le proprie possibilità di comunicazione con i Paesi dove sono presenti le comunità più numerose di nostri connazionali, l'Inps ha recentemente attivato due nuovi collegamenti telematici con l'Australia e più precisamente con l'ambasciata di Canberra e con il consolato di Brisbane.

L'Istituto ha già impartito agli operatori locali le nozioni tecniche ed amministrative necessarie per far funzionare il servizio e quindi d'ora in poi gli uffici dell'ente utilizzeranno esclusivamente il nuovo canale per gli scambi, con le nostre rappresentanze diplomatiche, di informazioni riguardanti pratiche di

CONTINUA A PAGINA 15

Dopo Berlusconi un governo «tecnico»

Alle 7 di sera di venerdì 13 gennaio, Silvio Berlusconi ha salutato a Palazzo Chigi i giornalisti che per 7 mesi hanno seguito il suo lavoro di presidente del Consiglio e per 22 giorni la complessa crisi del suo governo. «Sono certo — ha detto, però, ai giornalisti — che il mio è un arrivederci a presto». Il Presidente della Repubblica Italiana, Oscar Luigi Scalfaro, ha dato l'incarico intanto di formare un Governo «tecnico», con un programma «ben delineato», per affrontare le questioni «urgenti» del Paese a Lamberto Dini, già direttore generale della Banca d'Italia fino allo scorso maggio, quando l'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, lo chiamò al Tesoro. Dini è molto stimato anche all'estero. Dal '76 al '79 è stato, infatti, direttore esecutivo del Fondo monetario internazionale.

Consiglio di Amministrazione a Friuli nel Mondo

Alla vigilia della sessione di dicembre del Comitato regionale dell'emigrazione, si è tenuta una riunione del Consiglio di amministrazione di Friuli nel Mondo, allargata ai componenti del Comitato stesso. Il presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, ha svolto un'ampia e dettagliata relazione sui problemi di attualità, ripercorrendo gli avvenimenti succedutisi dalla IVª Conferenza regionale del 1993, anche per consentire al Consiglio di giustamente valutare quanto era emerso negli ultimi mesi nel campo dell'emigrazione regionale: successione di tre diverse Giunte regionali, avvicendamento alla guida dell'Ermi, ecc. Il presidente ha fornito inoltre alcuni spunti di riflessione sui lavori del Comitato regionale dell'emigrazione, anche alla luce di indicazioni che lasciavano apparire una ulteriore riduzione dei mezzi a disposizione del settore. In particolare il presidente ha messo in evidenza come, nonostante le difficoltà specifiche dell'anno 1994, il programma predisposto da Friuli nel Mondo sia stato pienamente realizzato, andando anche oltre le più ottimistiche previsioni.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

SERGIO CHIAROTTO
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Claudio Mussato, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPORALE, presidente; ADINO CISILINO e GIOVANNI FABRIS, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

L'UNIVERSITÂT DI UDIN E LA CULTURE FURLANE

Interviste in marilenghe al Retôr Marzi di Strassolt

L'Universitât di Udin 'e je nassude tal 1978 cul compit di "contribuî al progres civîl, sociâl e a la rinassite economiche dal Friûl e di deventâ organic strument di svilup e di rinovament dai filons origjnâi de culture, de lenghe, des tradizions e de storie dal Friûl". No crodial che cheste sô funzion 'e sèi stade tradide?

'O crôt di no. 'O crôt che il fat che di 16 agns chi, in Friûl, 'e lavori une Universitât ch'e tiresù i 'zovins dal Friûl e che ur dà une lauree e ju mande atôr a fâ ricercjs, dispès tal setôr umanistic o ancje economic, su la realtât culturâl, economiche e storiche dal Friûl, al sèi un grant contribût.

Il prof. Marzi di Strassolt, Retôr de Universitât di Udin.

Qualis sono lis ativitâz che l'Universitât di Udin 'e fâs a pro dal Friûl e dai furlans?

O pensi che vê clamât chi tanc' docenz di fûr e vêju in qualchi maniere leâz a la realtât furlane al vueli di tant. Su 500, jenfri professôrs e ricercjadôrs di cheste Universitât, 'za 300 a' son stabii chi in Friûl. Cun di plui 'o vin 'za scomenzât a formâ gnûfs 'zovins che e' an fat concors di ricercjadôrs e che e' àn vinzût i concors associâz, ju vin mandâz atôr pa l'Italie e cumò o cirin di tornâ a clamâju chenti. 'E scomenze a formâsi une classe di docenz e di ricercjadôrs leâz in maniere fuarte al Friûl, e chest 'o crôt ch'al sèi un grant contribût. In plui dutis lis ricercjs che si fâsin su la storie, su l'economie, su lis realtâz dal teritori, 'o crôt ch'a dèin un contribût fuart al disvilup e al consolidament de nestre identitât e de nestre realtât.

Quai sono i programs futûrs de Universitât di Udin a pro de furlanetât?

Cumò o sin daûr a un editoriâl de Universitât di Udin in maniere che duc' i sfuarz di publicazion di ricercjs che i nestris docenz a' fâsin a' deventin visibii e a' vègnin cjapâz dentri tune iniziative editoriâl uniche. 'O sin daûr a costruî un centro jenfridipartimentâl pe ricercje tal setôr de culture, de societât furlane in mût che l'Universitât di Udin 'e puedi meti dongje duc' chei che tal so didentri a' lavòrin in cheste direzion e cun colegamenz viers il difûr. Chêaltre di 'o vin costruît un centro jenfridipartimentâl pe formazion de sienze dal ambient; ancje chest si pues di che al sèi un pont fuart pe conservazion e la formazion di competencis tal setôr dal ambient. 'O vin ancje altris programs ch'o speri di fâ cognossi in curt al public.

I unics cors ch'a fevèlin dal Friûl e de sô lenghe a' son: lenghe e culture ladine, lenghe e leteradure furlane, gjeografie regjonâl pe facoltât di lenghis e leteraduris forestis e storie dal Friûl pe facoltât di letaris e filosofie. No îsal masse pôc, cun di plui che ancje Padue e Triest e' àn cors di lenghe o leteradure ladine o furlane?

Sì, nol è tant, però 'o vin ancje di considerâ che nol è facil costruî competenzis in cheste materie. Su chest 'za 'o vin fat: 'o vin docenz di valôr come il professôr Frau e la professore Marcato e qualchidun altri, ma di sigûr 'o vin di fâ di plui. Cumò cul centro jenfridipartimentâl che 'o vin dit 'o fasarin un institût di culture e di studis su la lenghe, su la storie, su la societât furlane, e tal di dentri di cheste struture a' podaran nassi gnovis competenzis e gnovis personalitâz che si daran di fâ in chest setôr.

Cul gnûf statût, se si ûl, se la Regjon o cui che al è interessât a vuelin ativâ gnûfs cors di lenghe furlane baste ch'a fâsin une sotscrizion par podê pajâ un docent.

Chest al è l'apel ch'o fâs a lis realtâz dal difûr: no dome di lamentâsi che l'Universitât 'e fâs pôc, ma di contribuî par dâ la pussibilitât a l'Universitât di fâ.

Cemût viodaressial la nassite di un centro di studi e di svilup de ladinitât te Universitât di Udin?

Il centro ch'o sin daûr a costruî in chei dîs achì, al à propit cheste finalitât. Un dai ponz dal so regolament al dîs che al à di jessi un centro di riferiment par dutis lis lenghis de famee ladine, al di là de discussion da l'unitât lenghistiche ladine o no, dal Friûl a l'Engjadine e al à di jessi il centro dulà che si organizin, si disvilùpin i studis, lis ricercjs su chestis realtâz lenghistichis.

Udin, Palaz Florio: sede dal Retorât de Universitât.

In spiete de lez dal guviâr talian pe pupilance des minorancis, l'Universitât stàe produsint o àe struturis par produsi une gnove classe di docenz pronz al insegnament de storie, de culture e des lenghis dal Friûl?

Il senât academic di cheste Universitât 'za tal 1992 al veve domandât al ministeri di vê il cors di lauree pe formazion dai insegnanz des scuelis maternis e elementârs e la scuele di specializazion par docenz di scuelis mezanis e superiôrs; no lu vin vût ancjemò, ma nissune universitât tal Stât talian 'e à vût chesc' 2 cors parceche 'e mancje la tabele didatiche che il ministeri al è daûr a fâ. Quanche 'e vignarà fûr al sarà necessari che lis fuarcis politichis dal Friûl nus jùdin a vê cheste instituzion che noaltris 'o vin metût in prevision tal plan triennâl '94/'96 che dutis lis universitâz talianis e' àn presentât al ministeri. Cheste 'e je une esigjenze fuarte pe nestre universitât, parceche nol è pussibil pensâ che i insegnanz nestris de Cjargne o di Sacîl, o ancje dal Friûl centrâl e dal Gurizan a' ledin a Triest a preparâsi e a cognossi qualchi element de culture e de lenghe furlane.

Palaz Antonini-Cernazai: sede centrâl de Universitât.

Lis universitâz a' son dai enz autonims. Cheste autonomie puedie jèssi doprade par sburtâ la int e i sorestanz a un gnûf ûs dal furlan come lenghe tecniche?

O pensi di sì. O podin dî che l'universitât di Udin 'e je une tra lis plui autonomis d'Italie parcè che 'e je une des pocjs che si à dât un propi statût di autonomie. Propi par cheste posizion di autonomie l'universitât 'e podarà ancje construî qualchi strument par fâ sì che il Furlan no sèi une lenghe de culture contadine che 'e je muarte, ancje se 'o vin unevore di lidrîs in chê culture, ma une lenghe ch'e puedi esprimi lis nozions ch'a covèntin di sgambiâsi in tun mont moderno e deventâ une lenghe tecniche.

L'Universitât di Udin puedie jessi considerade universitât taliane tal Friûl? Îsal pussibil che un doman 'e deventi nazionâl furlane?

Nissune universitât 'e puès jèssi nazionâl propri pal so non, parceche 'e je «universitât», ven a stâj ch'e cjape dentri l'universitât des sienzis, des competenzis e des cognossinzis. 'O puès dî chest: che no je taliane tal Friûl e che 'e à di jèssi simpri di plui universitât, si ch'e servissi la comunitât, ma ancje ch'e sèi in colegament cui granc' zîrs, cu lis grandis curinz sientifichis di dut il mont.

Ce ise par lui la Nazion furlane?

'O crôt che nô 'o sin un popul e ch'o vin une lenghe che no je de famee des lenghis toscanis e padanis. 'O crôt che noaltris 'o sin un popul che nol è di sigûr miôr di cheialtris, ma che al à la sô identitât, la sô lenghe, lis sôs tradizions, la sô culture, la sô storie e che al à di jèssi in chesc' soi aspiez valorizât.

Quant che si va in ministeri a son tanc' che no cognòssin il Friûl, ma chei che lu cognòssin e ch'a cognòssin la citât di Udin a viòdin che chi e' àn une serietât, un impegn, une voe di fâ e no di imbrojâ su lis lez e di doprâ ben l'autonomie che 'e ven ricognossude. Propi chêaltre di 'o fevelavi cun tun funzionari ministeriâl e 'o discutevin sun tune robe che no volevin fânus fâ e mi diseve: «Voialtri di Udine come quelli di Trento, sempre con questa autonomia!». Sì, parceche noaltris 'o sin sigûrs di doprâle ben la nestre libertât e la nestre autonomie. Chest al ven di une conformazion antropologjche, o pensi, de nestre int.

Quâl îsal l'apèl che il Retôr de Universitât furlane al fâs ai furlans, e in particolâr a chei che e' àn altis cjariis politichis e culturâls, pal salvament de lenghe furlane?

La racomandazion 'e je prime di dut che si à di pensâ di inviestî in culture. Un investiment in culture al è il plui impuartant e gruès che si puedi fâ e chest al ûl dî sustignî lis grandis instituzions culturâls come l'universitât, che no puès jèssi une robe ch'o vin otignût cun 125.000 firmis, une lez e pôs bêz parsore. La prioritât assolude 'e je la lez, parceche cence lez il furlan nol cjate chê dignitât di lenghe che al à 'za tai faz. Al à bisugne di un ricognossiment formâl par podê jentrâ tes scuelis, ta l'universitât, e là che si puès.

Cence lez chest nol puès jèssi. Frau al à spiegât ben qualis che a' son lis cjaratteristichis che a' fâsin di un idiom une lenghe: la specificitât struturâl, la leteradure, però ancje un ricognossiment formâl; al furlan j mancje chest, il ladin de Svuizzare lu à, chel dal Südtirol lu à, j mancje al Friûl. Un ricognossiment formâl al ûl dî podê insegnâ in Friûl il furlan te scuele, tirâ vie i furlans di cheste condizion di analfabetisim che noaltris 'o vin. Nô 'o rivin a lèi, ma 'o fasin unevore di fature a scrivi. Jo stes 'o ai scrit alc, però a' son vitis; jo mi sint mutilât te mê identitât e analfabet te mê lenghe.

No pensial che i nestris sorestanz a' varessin di doprâ di plui il furlan tes ocasions impuartantis in mût di mostrâ che la nestre lenghe si puès doprâle no dome par zujâ di cjartis o bevint il tajut?

Chest al è impuartantissim; doprâ la lenghe come lenghe e no come miez di comunicazion in condizions particolârs, in famee, ta l'ostarie o atôr pal paîs. Il furlan al à di jèssi doprât par esprimi concez e ideis elevadis; bisugne alore che si dèi ancje l'esempli in cheste direzion. Jo quant ch'o puès — no puès tes riunions uficiâls parceche i miei coleghis de universitât no rivin duc' a capîmi — 'o feveli par furlan par fâ capî che la nestre 'e je une lenghe ch'e va doprade no ta l'ostarie dal paîs, ma in citât, te universitât e là che si puès. Tanc' no la capissin, e no la capissin propri parceche 'e je une lenghe e no un dialet talian. Il furlan al è une lenghe e cheste sô specificitât 'e à di jèssi capide e rispietade. I sorestanz ch'a puedin fevelâ furlan e' àn di fevelâlu.

Particolâr de sede centrâl.

Par cure di Carli Pup
(da "La Patrie dal Friûl")

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

Il fiume Stella all'altezza di Precenicco.

PRECENICCO - Buon anno, tra i fondali dello Stella – Sui fondali del fiume Stella, tra Precenicco e Palazzolo, giace adagiata da secoli un'antica nave romana. Recentemente la Soprintendenza, in collaborazione con i gruppi sub dei carabinieri e dei sub aderenti alla squadra comunale di Protezione civile di Precenicco, ha scandagliato i fondali per verificare lo stato dell'imbarcazione e del suo contenuto. Per cominciare bene il 1995, inoltre, il locale gruppo subacqueo, «Cassis Faraone», ha organizzato in collaborazione con la Protezione civile un primo dell'anno subacqueo, con esplorazione dell'antica nave.

VALCELLINA - Si può conoscere le vallate del Pordenonese col treno – Conoscere le vallate del Pordenonese con il treno? Si può ed è sicuramente più conveniente. Molto di più che affidarsi alla solita gita, in pullman o con l'auto. Le Ferrovie dello Stato hanno intravisto questa interessante forma di turismo. Alcuni Comuni, le Pro loco, le Comunità montane hanno colto questa opportunità, e dalla collaborazione a più mani è nata anche nel Friuli occidentale l'iniziativa «Imparare con il treno», che, utilizzando un opuscolo, aiuta a scegliere tra decine e decine di itinerari. Le Comunità montane, si diceva, si sono mobilitate, e in particolare la quarta Comunità montana Meduna-Cellina, con sede a Barcis, nel cuore della Valcellina. Con la collaborazione del Parco naturale delle Prealpi Carniche e del Bucaneve service, sono stati riportati nel libro edito per l'occasione i riferimenti e le indicazioni principali, nonché le tariffe speciali per comitive, composte da un minimo di 6 persone, con partenze da diversi punti della regione.

Sequals: la fontana di G.P. Radis.

GRIMACCO - Per pulire il monumento ci vuole l'autorizzazione – Giacomo Canalaz di Grimacco pensava di venire additato a esempio, magari di essere premiato con un bel panettone, visto che il suo gesto si è consumato sotto le feste di Natale. E invece si è preso un rimprovero ufficiale dal sindaco. Che cosa ha fatto di male il giovane? Ha pazientemene pulito il monumento dedicato ai minatori, che porta iscrizioni in tre lingue diverse (italiano, francese e sloveno), collocato nel suo paese. Una iniziativa certamente lodevole, ma che, in base all'interpretazione data alla legge dal primo cittadino Elio Chiabai, è contraria alla normativa vigente. Secondo il sindaco, infatti, trattandosi di cosa di pubblica proprietà, per pulirla il giovane avrebbe dovuto chiedere l'autorizzazione.

Sutrio: panorama.

POZZO - Un presepio in piazza con personaggi del '400 – In Friuli il periodo natalizio è caratterizzato soprattutto dall'allestimento dei presepi. Quest'anno la Pro loco di Pozzo, frazione di Codroipo, ha pensato di ambientarlo nella piazza del paese, dove accanto all'antico pozzo era stato allestito anche un maestoso albero di Natale. L'ideatore, Ennio Martinis, assieme ad un gruppo di giovani è riuscito a rappresentare la vita del borgo nel 1400, con una suggestiva scenografia che è stata apprezzata da moltissimi visitatori.

GRADISCA D'ISONZO - Un nuovo bollettino informativo della Pro loco – L'associazione Pro loco Gradisca d'Isonzo realizzerà un bollettino informativo, a cadenza quadrimestrale, con il calendario delle iniziative e delle manifestazioni programmate dalle associazioni locali. Questa nuova pubblicazione periodica, sostituirà il calendario annuale delle manifestazioni pubblicato lo scorso anno e rivelatosi poco affidabile o incompleto, in quanto le società locali difficilmente hanno le possibilità di prevedere con precisione di date e con certezza di esecuzione, le manifestazioni che andranno ad effettuare nel corso dell'anno, ad eccezione, ovviamente, di quelle ormai tradizionali.

MARANO LAGUNARE - In calendario le rarità di «Maran vecia» – Sabino Lian, presidente del Cral di Marano, ha riservato anche quest'anno ai suoi concittadini la gradita sorpresa di un nuovo e interessante calendario. La progettazione è di Mario Grasso e Giovanni Abran, che ogni anno si fanno in quattro per trovare vere e proprie rarità di «Miran vecia» da proporre. Quest'anno, per esempio, hanno trovato tre cartoline degli inizi del secolo (rare e preziose, perché colorate a mano) riproducenti antichi scorci di Marano: l'antico campanile, la villa de Asarta, successivamente abbattuta per erigere la scuola materna, e un panorama di Marano vista dalla «batela». Le pregiate cartoline appartengono alla collezione di Claudio Damonte.

RAMUSCELLO - Mostra natalizia, al Centro sociale, di Riccardo Stefanutto – Ha rappresentato un richiamo di particolare effetto, nel periodo natalizio, la mostra di pittura di Riccardo Stefanutto, allestita a cura della Pro loco nella sede del Centro sociale di Ramuscello. I quadri di Stefanutto, esposti in questa ennesima personale natalizia, sono il risultato di una ricerca pittorica originale, che si colloca al di fuori di una precisa scuola o indirizzo ufficiale dell'arte. Riccardo Stefanutto è un ramuscellese che ha ormai alle spalle una continuità di produzione pittorica notevole. Da due anni a questa parte, inoltre, tiene corsi serali di pittura e disegno, e dal 1983 è l'esecutore di splendidi presepi nel Santuario di Madonna di Rosa. Sue opere in mosaico e affresco sono sparse un po' in tutto il Sanvitese.

SEQUALS - Recita all'asilo, piacevole tradizione – Per rispettare quella che ormai è diventata una piacevole tradizione di Sequals, le maestre dell'asilo comunale, Magda e Simonetta, in occasione delle feste natalizie hanno organizzato una recita con i venticinque bambini che frequentano la scuola materna. Il tema principale del saggio era naturalmente quello della Natività. Grazie all'insegnante di musica Valeria, la festa è stata poi ravvivata anche con tamburelli, triangoli e «maracas», suonati direttamente dai bambini, nonché con molte canzoni eseguite insieme da grandi e piccoli.

TERZO D'AQUILEIA - Settima edizione del «Lunari» – Nella villa Cassis Faraone di Terzo d'Aquileia è stato presentato il «Lunari sot dal tôr di Aquileia». È il settimo della serie. Edito dalla «Società per la conservazione della basilica di Aquileia» e realizzato da Giorgio Milocco, Maurizio Puntin e da don Ottone Brach, il lunario è interamente scritto in friulano. Ha incontrato notevoli consensi.

ZOPPOLA - «Ponti e guadi» sul nuovo «Lunari» – Anche quest'anno ogni famiglia di Zoppola potrà sfogliare il «Lunari» per rileggere in una singolare chiave la storia del proprio comune. L'argomento scelto quest'anno è «Ponti e guadi sulle acque del comune», perché il ponte è l'immagine che meglio suggerisce il concreto collegamento tra paese e paese, ma anche la metaforica saldatura tra presente e passato. In linea con le precedenti edizioni, il calendario è un contributo alla scrittura della storia locale, spesso ignorata e trascurata.

MAGNANO IN RIVIERA - Il «Lunari di Magnan» è giunto a 10 – Il «Lunari di Magnan» è giunto alla 10ª edizione e anche quest'anno è stato ufficialmente presentato nel corso di un semplice incontro che si è tenuto nella sala consiliare. Per la sua realizzazione hanno dato il proprio contributo le associazioni Santa Margherita di Magnano, Pro Billerio, Comunità di Bueriis e l'amministrazione comunale. Curato, come sempre, da Fortunato Geppini e da Mario Tomat, il «lunari» contiene numerose notizie e informazioni utili a tutti, ma anche ciò che le varie istituzioni e associazioni hanno programmato per il 1995 «di culture, di sport e par stâ un pôc insieme».

PINZANO - Babbo Natale è arrivato in piazza trainando un carretto – È arrivato trainando un carretto, accompagnato dal suono di campanelli: Babbo Natale si è presentato così ai bambini di Pinzano. Un appuntamento che i più piccoli aspettano con ansia scrivendo e imbucando le letterine nell'apposita cassetta che ogni anno, puntualmente, compare nella piazza del paese. Le speranze non sono andate deluse, poiché la vigilia di Natale regali e caramelle sono arrivati per i più piccoli in abbondanza, accompagnati da quella sensazione di stupore che tutti provano quando si trovano di fronte l'incarnazione di un personaggio che credevano appartenere solamente al mondo delle fiabe.

SUTRIO - Una straordinaria rassegna di presepi – Piccolo ma incantevole paese, situato nell'alta valle del But, in Carnia, Sutrio ha ospitato anche quest'anno una straordinaria rassegna di presepi, che sono stati accolti nei cortili, nelle cartine e nei loggiati delle più antiche case del paese e delle piccole frazioni di Priola e Nojaris. L'iniziativa, denominata «Borghi e presepi», rientrava nel ciclo di manifestazioni di «Carnia cuore antico», il marchio ideato dall'Azienda di promozione e turismo della Carnia per valorizzare e far conoscere le più antiche e tradizionali feste e ricorrenze della montagna friulana.

OVARO - Rispettata la tradizione del lancio «das cidules» – A Mione anche quest'anno, in occasione della festa del patrono, Sant'Antonio Abate, si è tenuto nella serata di sabato 14 gennaio il tradizionale lancio «das cidules». Rispettando la tradizione, sono stati i coscritti del paese assieme agli scapoli a curare l'intera manifestazione che, per antica abitudine, si svolge in Carnia nei mesi invernali in tanti paesi in occasione della festa dei relativi Santi patroni.

Scorcio di Marano Lagunare.

PREPOTTO - Aperto accanto al municipio uno sportello della Popolare – La Banca d'Italia ha recentemente autorizzato l'apertura di uno sportello bancario della Banca Popolare di Cividale a Prepotto. L'inaugurazione ufficiale è avvenuta alla presenza dell'assessore regionale alle Finanze, Pietro Arduini, del presidente della Popolare di Cividale, Lorenzo Pelizzo, e dell'intera giunta comunale di Prepotto. Lo sportello, aperto in un locale attiguo alla sede municipale, avrà un notevole peso nel contesto dei servizi a disposizione della comunità locale.

ALESSO - «Canais di esilo» nel «Lunari pal 1995» — Merita una particolare segnalazione il calendario di Alesso, «Lunari di Dalès pal 1995», stampato a cura della Parrocchia e dedicato ai bambini dell'asilo, «Canais di esilo». Si tratta di un'opera che fa la storia della scuola materna a partire dagli anni '30 fino al giorno d'oggi, in un paese ed in un comune (Trasaghis) che sempre ha dato molto all'emigrazione. Basti solo pensare alla figura notevole di mons. Ridolfi, detto «il prete degli emigranti», che ha voluto, costruito e finanziato, proprio un asilo nella frazione di Avasinis. Oggi tutti i bambini del Comune vanno ad Avasinis nell'edificio donato, dopo il terremoto, dalla Croce Rossa Italiana. Il calendario, ricco di fotografie, presenta i bambini delle varie epoche: sempre belli, ma molto diversi nella cura delle pettinature, dei vestiti, delle calzature. I bambini di oggi hanno «tagli» da parrucchiere, pose disinvolte, calzature firmate. È il segno dei tempi. Le condizioni di vita delle famiglie emergono anche da questi documenti. Buona la scrittura dei testi (nel friulano di Dalès) a cui ha collaborato anche il nostro socio Giovanni Cucchiaro («fasùli») che vive nel Canton Ticino. Essi ci testimoniano l'affetto dei genitori per i loro figli, la volontà di offrire un'educazione valida fin dalla prima infanzia, gli individuali sforzi economici e di lavoro per creare una casa accogliente per l'istruzione dei bambini.

Ovaro: panorama.

ATTUALITÀ FRIULI

La questione Friuli

Grande scommessa per questi ultimi anni Novanta

Nell'Almanacco 1994 il direttore di «Vita Cattolica», don Duilio Corgnali, ha chiesto nuovamente «un Friuli autonomo, capace di ritrovare la sua anima storica, culturale, spirituale e politica». Secondo Corgnali «la questione Friuli è la grande scommessa per questi ultimi anni Novanta». Non quindi i problemi dell'occupazione, delle emarginazioni, dello sviluppo, ma «i problemi dell'autonomia friulana» più di altri sembrano stare a cuore al settimanale diocesano. «Volenti o nolenti, chiunque vorrà interessarsi di Friuli — scrive don Corgnali — non potrà eludere la questione dell'autonomia, complessa certo, ma di grandi prospettive. Non potranno in alcun modo scansarla i friulani, da protagonisti o da vittime sacrificali. Ci si augura che lo facciano in piena avvertenza, con quel senso di realismo che contrassegna la loro storia ma, una buona volta, liberati dal senso di rassegnazione e di vittimismo, con cui hanno subito le sorti che la storia assegnava loro». A conclusione del suo intervento don Corgnali fa presente che «è giunto il momento, per i friulani, di ritrovare anche in Patria tutta quella creatività, quell'inventiva e quella fantasia che hanno saputo certificare, nel loro millenario peregrinare, in ogni contrada del mondo e in ogni settore della vita collettiva. Non farlo sarebbe un tradimento alle loro origini, un troncamento delle radici, una contraddizione con tutto quel che, sinora, ha significato Friuli».

Don Corgnali: «E' giunto il momento, per i friulani, di ritrovare anche in Patria tutta quella creatività, quell'inventiva e quella fantasia che hanno saputo certificare, nel loro millenario peregrinare, in ogni contrada del mondo e in ogni settore della vita collettiva. Non farlo sarebbe un tradimento alle loro origini, un troncamento delle radici, una contraddizione con tutto quel che, sinora, ha significato Friuli».

Università di Udine

«Bisogna affrontare — scrive il Magnifico Rettore, Strassoldo — alcune questioni fondamentali per il futuro della comunità regionale»

La nostra regione non è abituata alle condizioni di instabilità politica da cui è stata caratterizzata nel corso dell'ultimo anno e mezzo. Una delle note più distintive era infatti rappresentata dal quadro di certezze che poteva essere garantito agli operatori istituzionali. Questi potevano trovare interlocutori stabili attenti, il che consentiva comunque di definire programmi e di ottenere affidamenti autorevoli per la loro realizzazione.

Per un anno e mezzo le istituzioni operanti nell'ambito regionale si sono trovati di fronte a esponenti regionali volonterosi e capaci ma palesamente privi della possibilità di assumere impegni e di programmare iniziative che non fossero di natura meramente amministrativa. I problemi che ne sono derivati sono sotto gli occhi di tutti. Ora si è ricomposto un quadro politico che ha saputo esprimere un governo regionale sostenuto da una adeguata maggioranza e che pertanto non potrà trovare più alibi di fronte alle esigenze di governabilità e di stabilità. Si tratta di affrontare infatti alcune questioni fondamentali per il futuro della comunità regionale. In primo luogo bisognerà non solo respingere, ma superare completamente ogni attacco alla specialità della nostra Regione, che anzi dovrà essere rivisitata e valorizzata con una equiparazione anche sotto il profilo finanziario rispetto alle altre regioni a statuto speciale. In secondo luogo bisognerà ridefinire il sistema dei rapporti tra le tre province friulane e la realtà triestina le cui specificità dovranno essere coraggiosamente riconosciute. In terzo luogo dovrà svilupparsi una azione di medio termine diretta a riqualificare il sistema industriale regionale.

Il Magnifico Rettore Strassoldo.

Marzio Strassoldo
Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Udine

SECONDO IL PRESIDENTE DELL'ASSINDUSTRIA CARLO MELZI

Segnali positivi dall'industria friulana

Il presidente degli industriali friulani, ingegner Carlo Melzi, durante la conferenza stampa.

Per Carlo Melzi, presidente dell'Assindustria udinese, il '94 si è chiuso con segnali positivi, con gli indicatori concordi nel legittimare l'ottimismo, ma anche con la preoccupazione che proprio questi elementi — come l'incremento della produttività e delle esportazioni — covino inneschi minacciosi in uno scenario dominato dal permanente dissesto dei conti pubblici.

La diagnosi fatta dal presidente assindustriale nella consueta conferenza-bilancio di fine anno segnala una realtà bifronte. Da una parte l'economia reale che ha ripreso a tirare, a ritmi anche superiori al previsto; e dall'altra, le inquietudini indotte dal timore che il deprezzamento della lira, combinato all'aumento dell'offerta e dei consumi, avviti la spirale dell'ascesa dei prezzi e dei tassi. La mancanza di serenità e di certezze ipoteca la propensione a investire, scoraggiata anche da un costo effettivo del denaro per lo meno doppio di quello gravante sulla concorrenza nei Paesi più sviluppati. L'intreccio di questi due fattori condiziona insomma lo scioglimento della prognosi sulla cartella clinica dell'economia convalescente.

Ciò nonostante, Melzi ha fatto professione di ottimismo pur dovendo vestire i panni di un equilibrista sulla fune, oscillante tra la volontà dell'ottimismo, la prudenza e il realismo.

Melzi, augurandosi la sburocratizzazione della mano pubblica e la tempestività del suo intervento, ha promesso alla Regione un approccio «concreto» e un «preminente» ruolo propositivo. Gli industriali, cioè, giocheranno le loro carte sul versante della disponibilità a diventare interlocutori «in prima persona». «Il '95 sarà un anno di dialogo intenso», nella convinzione che per questa via si possano risolvere alcuni problemi, o attutirne l'impatto. Soprattutto sul fronte del lavoro: Melzi si è detto convinto che la crescita della disoccupazione in Friuli nel '94, dal 7,3 all'8,2, sarà assorbita. Come? Con lo sviluppo, «che nel '95 sarà notevole», e con un orizzonte sgombro di crisi aziendali. È un ottimismo ragionevole, se sarà la collaborazione a sorreggerlo.

Artigianato: un comparto che crea nuova occupazione

Il bilancio del presidente dell'Unione friulana Della Mora sull'andamento del '94

Oltre 600 nuove imprese sorte nei primi 8 mesi di quest'anno contro 176 cancellazioni, mille giovani assunti solo con i contratti di formazione-lavoro, un apporto del 20 per cento sul piano della ricchezza prodotta in provincia di Udine, sono questi alcuni consuntivi che l'Unione artigiani del Friuli propone alla fine del 1994.

Tracciando il consuntivo dell'anno, il presidente dell'Unione, Beppino Della Mora, ricorda che in provincia di Udine il numero di artigiani operanti supera nuovamente le 15 mila unità e che il comparto è rimasto l'unico oggi a creare nuova occupazione. Siamo in presenza, aggiunge, di una ripresa a due velocità: corrono i settori collegati alla produzione di macchine utensili e tessili, alla componentistica per auto, ai manufatti plastici, alla produzione di sedie e mobili; più lentamente vanno invece le cose per i settori legati all'alimentare, alla maglieria, alle calzature e alle costruzioni. Si ha comunque un grande aumento delle esportazioni e il Friuli è in prima linea e registra il significativo apporto delle imprese artigiane.

Beppino Della Mora, presidente dell'Unione artigiani.

«Questo andamento positivo per il 1994 — dice ancora Della Mora — è il frutto della nostra grande tenacia di artigiani, dell'impegno, della volontà». «Dispiace — sottolinea poi — che questo sfugga all'Amministrazione regionale che, nell'assestamento del bilancio, ha tenuto ben poco conto delle nostre richieste sull'accesso al credito, ai servizi per le imprese artigiane, alla formazione professionale. Sembra che la Regione si sia maggiormente preoccupata di limitare gli strumenti di autogoverno della categoria, piuttosto che affrontare i problemi: non ci ha entusiasmato il modo in cui il bilancio della Regione intende affrontare i temi dello sviluppo economico».

Regione: per il '95 serve lo spirito del post terremoto

Un invito a «riprendere lo spirito ed il coraggio che hanno animato il legislatore e l'amministratore del tempo, offrendo poi al mondo un esempio di sostanzialmente sana e corretta amministrazione, qual è quella che ha accompagnato i passi della ricostruzione nel post terremoto» è contenuto nel messaggio augurale, per il '95, del presidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, Giancarlo Cruder.

Dopo aver ricordato che «riprendere quella idealità costituirebbe certamente anche un grande contributo, in termini generali, all'intero paese che vive momenti di notevole delicatezza», Cruder aggiunge: «dico questo poiché il '95 riconsegnerà verosimilmente al consiglio regionale il compito di svolgere nodi essenziali e di pronunciarsi in ordine a problemi di non poca importanza come: la questione istituzionale ed il nostro futuro di regione a statuto speciale; l'applicazione della legge costituzionale del febbraio '93, per cui è stata costituita l'apposita commissione speciale; la legge elettorale per i comuni; l'orientamento per le modifiche da apportare alla legge elettorale regionale; la razionalizzazione della struttura sanitaria e di quella socio assistenziale, e altre questioni legate alla tutela ambientale, all'economia e, più in generale, all'utilizzo dei numerosi fondi globali compresi nella legge finanziaria. «Si preannuncia quindi — continua Cruder — un anno impegnativo che noi tutti ci apprestiamo ad affrontare ben consci dei nostri limiti, ma altrettanto consapevoli delle potenzialità positive di cui sicuramente l'assemblea legislativa del Friuli Venezia Giulia è capace».

Giancarlo Cruder.

L'Austria nell'Unione Europea: spedizionieri senza lavoro

A partire da domenica 1 gennaio 1995, l'Austria è entrata ufficialmente a far parte dell'Unione europea. Lo ha fatto con spirito ottimistico e prospettive di assaporare presto sensibili benefici economici. Non altrettanto ottimisti, però, sono i dipendenti delle case di spedizioni di Pontebba e Tarvisio, che da un giorno all'altro si sono trovati senza lavoro. E' una situazione, come rileva il sindaco di Tarvisio, Carlo Tonutti, che ipoteca il futuro di tutta la Valcanale

Il sindaco Carlo Tonutti l'aveva previsto che per Tarvisio sarebbe stato un salasso: l'esodo di quattrocento famiglie, tra doganieri (meno 55), finanzieri carabinieri e spedizionieri (meno 150), più l'indotto, riporta l'orologio indietro e ipoteca il futuro di tutta la Valcanale.

A Tonutti non resta che ribadire come non si siano valutate in tempo le conseguenze di un evento pluriannunciato; e snocciolare le occasioni perdute, l'ultima delle quali è l'autoporto di Pontebba che si doveva fare entro lo spirare del '94 ma che dev'essere ancora cominciato, nonostante i sette miliardi stanziati dalla Regione siano pronti in qualche tesoreria.

Tonutti non fa mistero delle prospettive grame; e del fatto che soltanto un turismo eco-compatibile potrebbe dare al capoluogo un salvagente cui aggrapparsi in attesa che la fantasia degli investitori (pochi, per la verità) si sbrighi. La candidatura olimpica ha fatto da traino all'immagine ed è un effetto da capitalizzare.

Mai come ora le Olimpiadi sono l'ultima spiaggia. Se quelle del 2002 sembrano sfumate, quelle del 2006 sono invece tutte da giocare, quella volta con buona possibilità di spuntarla; parola di sindaco fino all'altro ieri scettico sull'utilità di mettere il sigillo dei cinque cerchi sulla sua valle.

Il problema più rovente è quello degli spedizionieri finiti al verde. Le case dovranno ristrutturarsi e cercare un'altra collocazione sul mercato; ma i dipendenti? Nessuno ha pensato a corsi di riqualificazione professionale; la Regione, a sentire da quello che si dice, ha fatto lo struzzo per non sbattere contro gli scogli da rimuovere, forse sperando si sgretolassero da sé. Il Comune ne ha assunto uno tra i vigili, ma è come voler svuotare il mare col cucchiaino. E dire che, osserva Tonutti, l'ufficio Iva di Tolmezzo scarseggia di personale; così come quelli giudiziari. Nell'attesa di mettere un tacon sul buso, Tarvisio pianifica una delle risorse superstiti, appunto quelle di un turismo da affinare, cercando nella sua verde identità il vantaggio competitivo.

La IX Settimana della Cultura Friulana a Milano

Anche quest'anno soci e simpatizzanti del Fogolâr di Milano e dei Fogolârs di Lombardia si sono incontrati per il consueto appuntamento della Settimana della Cultura Friulana, giunta ormai alla sua nona edizione.

L'apertura ufficiale delle manifestazioni ha avuto luogo sabato 12 novembre con l'inaugurazione della IX Mostra Mercato del Libro Friulano presso la Libreria San Carlo.

La cerimonia di apertura si è svolta nel «foyer» dell'attiguo Convento dei Servi di San Carlo al Corso, alla presenza di un pubblico particolarmente numeroso e attento. Dopo il discorso introduttivo del Consigliere Luciano Zanini e le parole di benvenuto del Presidente Piero Monassi, il Presidente Onorario prof. Ardito Desio — che ha raggiunto quest'anno l'alta quota dei 97 anni — ha pronunciato un breve e vivace indirizzo augurale, accolto da calorosi applausi.

Sono seguiti gli interventi del Presidente della Provincia di Milano, dott. Massimo Zanello — milanese di nascita, ma friulano di origine e di sentimenti — che ha portato il suo saluto caloroso e partecipe; e di Giovanni Melchior, consigliere di Friuli nel Mondo, giunto da Udine con un «mandi» affettuoso da parte dei friulani in patria e di tutti quelli che sono sparsi per i cinque continenti. Melchior ha concluso il suo discorso auspicando che tra Fogolâr di Milano e Friuli nel Mondo si rinsaldino gli antichi legami e si stabiliscano interazioni più efficaci e nuove forme di fattiva collaborazione.

IX Mostra Mercato del Libro Friulano

La nona edizione della Mostra Mercato del Libro Friulano ha registrato un successo particolarmente lusinghiero, grazie alla concomitanza di due fattori determinanti: la sede della mostra e il materiale esposto. In primo luogo, la piccola ma centralissima Libreria San Carlo, attigua alla Chiesa di San Carlo al Corso, ha riservato alla mostra un'intera parete del mezzanino, lungo la quale il sig. Girolamo, responsabile della Libreria, ha predisposto un allestimento funzionale, elegante ed attrattivo. In secondo luogo, i libri esposti erano particolarmente interessanti per la varietà dei titoli, il numero degli Editori rappresentati e la qualità delle edizioni, dalle più economiche alle più prestigiose: una panoramica ampia e qualificante dell'editoria friulana, che ha dimostrato ancora una volta, se mai ve ne fosse stato bisogno, la vitalità culturale della nostra Regione.

La scelta e la distribuzione delle opere è stata curata quest'anno da Giuliano Dose per la Libreria «Arti Grafiche Friulane» e da Paola Binutti per la Cooperativa Libraria «Mittelcultura», entrambe di Udine.

Pasolini e l'Academiuta di Casarsa nella conferenza di Ovidio Colussi

Mercoledì 16 novembre, nella Sala Verde del Centro Culturale San Carlo, lo scrittore e poeta casarsese Ovidio Colussi ha tenuto una brillante conferenza sul tema: «Pasolini e l'Academiuta di Lenga Furlana nel ricordo di uno dei soci fondatori». Colussi è ben noto ai friulani, se non per il suo romanzo più celebre, «Il Pilustrat», almeno per le poesie e gli scritti brevi pubblicati sullo «Strolic» della Filologica. Meno noti, invece, i suoi inizi letterari, che prendono avvio nel 1943 con la nascita dell'Academiuta di Casarsa, per volontà di Pier Paolo Pasolini. Colussi è stato infatti tra i soci fondatori della leggendaria istituzione, alla quale è rimasto legato fino al 1947, anno in cui Pasolini ha lasciato il Friuli. Basandosi esclusivamente su ricordi personali di assoluta autenticità, Colussi ha ricostruito le vicende di questo periodo con stile piano e piacevole, con efficacia narrativa e con un taglio del tutto inedito. Ne è uscito un ritratto insolito, un'immagine «riveduta e corretta» del Pasolini di quegli anni.

La conferenza di Ovidio Colussi si è conclusa con la dizione di poesie scelte di Pasolini e di altri autori del periodo dell'Academiuta, tra cui lo stesso Colussi. Il merito di questa parte finale della serata va riconosciuto ad alcuni soci del «Gruppo Giovani dei Fogolârs in Lombardia»: ragazzi e ragazze figli di friulani, nati e cresciuti a Milano, che hanno imparato il friulano in casa, dai genitori, nella varietà dialettale e con la pronuncia del loro paese di origine. Eppure tutti i giovani dicitori hanno sostenuto bravamente la difficile prova imposta dal controllo della pronuncia per rendere al meglio il colore della dolce parlata di Casarsa. E, ciò che più conta, hanno saputo rendere a meraviglia, con grande espressività, finezza interpretativa e padronanza scenica il senso poetico dei componimenti nella mutevolezza delle atmosfere rievocate.

Il pubblico ha applaudito calorosamente i giovani attori: Flavia, Raffaele, Sabina, Marco, Anna, Sergio — il «decano» — e suo figlio Valerio — la «mascotte». E a Ovidio Colussi ha riservato una prolungata, meritatissima ovazione. Ha presentato la serata Sandro Secco dai Juris, che ha curato anche la preparazione dei simpatici dicitori; e che a fine serata si è dichiarato pienamene soddisfatto dei risultati raggiunti.

Auspicate nuove forme di collaborazione tra Fogolâr Furlan e Friuli nel Mondo

Milano, 11 novembre 1994. Alla serata d'inaugurazione della IX Settimana della Cultura Friulana sono intervenuti tra gli altri, come mostra da sinistra a destra l'immagine, il vicepresidente del Fogolâr Furlan di Milano Alessandro Secco, il presidente Piero Monassi, il presidente onorario Ardito Desio, il consigliere di Friuli nel Mondo Giovanni Melchior, la vicepresidente del Fogolâr Piera Vantusso, e la signora Melchior. Sullo sfondo si nota ancora il tesoriere del Fogolâr Luciano Zanini.

Concerto del Gruppo «Carantan»

Sabato 19 novembre: serata conclusiva della Settimana della Cultura, con un entusiasmante concerto di «musica etnica friulana» del Gruppo «Carantan», nell'Auditorium del Convento dei Servi.

Il Gruppo «Carantan» nasce nel 1991 dall'incontro di alcuni musicisti friulani provenienti da esperienze musicali diverse, intenzionati a continuare la raccolta e la riproposta della musica popolare, riprendendo un discorso iniziato nel 1980 da altre formazioni, quali «I Furclàp» e «La Sedòn Salvadie».

La caratteristica più vistosa e forse di maggiore attrattiva di questo gruppo, al di là dell'interessante repertorio, che spazia dal Cinquecento fino ad oggi, è costituita dall'organico strumentale impiegato. Infatti, assieme alla fisarmonica, alla chitarra, al mandolino e al violino, strumenti tradizionali del folclore friulano, tra le mani degli esecutori compaiono e si alternano gli strumenti più esotici o inusitati o rari: quali l'arpa celtica, la cornamusa, il bouzuki; e violini dalla forma strana; e percussioni di ogni genere. Persino la «gràzzule»; e la «cuintri-pòdine», incredibile sostituto del contrabbasso; per non parlare del flauto traverso, raffinato strumento dell'orchestra classica.

Il poeta casarsese Ovidio Colussi.

L'impiego di questo armamentario sonoro ricrea, di volta in volta, il sapore di vorticosi balli paesani, di atmosfere festose di nozze contadine, di gustosi racconti da cantastorie; ma anche di maliose serenate e di soavi canti d'amore. Lo hanno dimostrato in modo convincente i numerosi pezzi eseguiti nel corso della serata. Citiamo, in ordine sparso, «La ziguzàine», «Gnocis» e le Danze Resiane tra i pezzi più elettrizzanti di tradizione nostrana; «Scjaràzzule Maràzzule» e «La Putta Nera» di Mainerio — il prete del '500 processato dall'Inquisizione per stregoneria — nelle raffinate trascrizioni dagli smaglianti colori strumentali; «La bevanda sonnifera» e «Maledet l'Imperadôr» — inteso come Napoleone Buonaparte, invasore del Friuli — nella popolare freschezza delle antiche strofette. E lasciamo per ultima la delicata canzone d'amore «Il fîl», per voce sola e arpa celtica, composta ed eseguita con intensità interpretativa da Gianfranco Lugano. È imperativo citare almeno i nomi dei bravissimi componenti del Gruppo: Pierino Gori, Graziella Chiesa, Gianfranco Lugano, Silvano Giusti, Glauco Toniutti, Vanni Floreani. Ospite d'eccezione: Franco Giacomuzzi, solista di fisarmonica.

Con applausi interminabili e chiamate di «bis» — concessi di buon grado dai simpaticissimi «Carantans» — la serata ha suggellato nel modo più desiderabile questa IX Settimana della Cultura, confermando in pieno il bilancio decisamente positivo delle serate precedenti.

Non si possono concludere queste note di cronaca senza rinnovare il ringraziamento più sentito del Fogolâr di Milano ai Frati Serviti — «i Fraris di Madone di Gracie», così cari ai friulani anche per il ricordo di padre David Maria Turoldo — e in particolare a padre Ermes, nuovo Priore del Convento. È alla loro grande disponibilità e cordiale ospitalità che va attribuito in gran parte il merito della riuscita delle manifestazioni.

Piero Monassi: la raffinatezza della medaglia

di DOMENICO ZANNIER

Recentemente il Fogolâr Furlan di Milano ha provveduto al rinnovo delle sue cariche sociali. Con un ritorno alla tradizione, che ha visto alla presidenza del sodalizio uomini di scienza, di cultura e d'arte è stato eletto presidente del Fogolâr Piero Monassi, noto artista della medaglia e dell'incisione, nipote dell'illustre Guerrino Mattia Monassi, già capoincisore della Zecca di Roma. Quanto si vuole descrivere in queste righe non è una biografia di Piero Monassi. È solo ricordare alcune sue realizzazioni sul piano artistico e organizzativo. Lo spunto ci viene offerto dalle ultime notizie riguardanti gli studi sulle origini della Sindone. Sappiamo che studiosi incaricati dal Card. Ballestrero avevano sottoposto la sindone, ritenuta dalla tradizione popolare cristiana, il lenzuolo che avvolse il corpo di Gesù, all'esame del carbonio 14 e che il tessuto era stato definito di origine medioevale. Ora sappiamo storicamente che la sindone ebbe a subire un principio d'incendio a Chambery e che venne salvata per poco. Dando per provata la falsità della sindone

La stele di Piero Monassi raffigurante il poeta friulano David Maria Turoldo.

si sono formulate varie ipotesi sulla sua origine e confezione. Nell'indagine erano passati in seconda linea tanti altri particolari che dovevano autorizzare maggiore cautela archeologicamente e scientificamente. Ora uno scienziato russo che ha effettuato prove al carbonio per la datazione su tessuti del primo e secondo secolo dopo Cristo, trovati nella zona del Mar Morto, si è permesso di sottoporne alcuni al calore dell'incendio. La datazione che ne è seguita ha portato al 1300, la data che rivelerebbe la sindone dopo l'incendio subito. Il quesito ritorna dunque in alto mare e il lenzuolo del crocifisso riprende il suo mistero e la sua antichità. Piero Monassi per l'ultima esposizione della Sindone a Torino ha inciso una stupenda immagine dell'uomo crocifisso che vi è figurato. Il rilievo è quasi impercettibile e gli effetti chiaroscurali di una sorprendente forza rappresentativa del volto, solcato dalla sofferenza e dalla morte. La figurazione bronzea interroga attraverso l'espressione dolorosamente immobile dei lineamenti visuali la persona che la guarda e la chiama a riflettere e meditare, infine a commuoversi. Piero Monassi risiede e lavora a Milano. Ha inciso a suo tempo per una Casa americana una serie di medaglie raffiguranti i capolavori di Michelangelo, sia scultorei che pittorici, che ha fatto il giro del mondo. Se ci addentriamo nella sua produzione artistica c'è l'imbarazzo della scelta. Possiamo ricordare la serie dei castelli friulani, realizzata per sensibilizzare chi di dovere alla ricostruzione dei manieri friulani, danneggiati o distrutti dal sisma del 1976. Per l'anno giubilare della Redenzione ha realizzato la robusta sintesi del Cristo crocifisso che abbraccia gli emisferi del pianeta. Ha effigiato pontefici, capi di Stato, personalità della vita scientifica e culturale italiana e straniera. Possiamo citare la medaglia dedicata a Raffaello, ai sovrani longobardi Teodolinda e Agilulfo, a eroi dell'epoca dei Comuni e del Carroccio, l'omaggio a Nervi.

Originale nelle sue geometrie sventaglianti è la medaglia commemorativa per i venti anni della Friulia. Ruoli più tradizionali iconograficamente rivelano le medaglie per i Fogolârs. Monassi non disdegna lavorare per gli umili come dimostrano tante sue opere, pervase dalla medesima accensione ispirativa. Ricorderemo a tale proposito la medaglia per l'incontro dei Resiani emigrati che festeggiano la propria classe. Sui tempi del terremoto e della ricostruzione anche Piero Monassi ha detto la sua parola con diverse opere incisive e robuste. L'artista tratta persone, volti, strutture architettoniche, masse di persone con la stessa capacità di puntualizzazione e di ritratto e con una raffinatezza di dettato che gli è propria. Sul piano organizzativo ha realizzato la mostra della medaglia friulana e bujese al Castello Sforzesco di Milano.

Di questa mostra ci ha lasciato una medaglia di rara chiarezza panoramica e strutturale dei due principali monumenti di Milano. Ora Pietro Monassi dovrà condividere il suo lavoro artistico con la conduzione del sodalizio friulano milanese, nel quale peraltro ha validi dirigenti e collaboratori. L'opera di Piero Monassi si inserisce in quella scuola friulana o bujese della medaglia che ha dato molti validissimi artisti, i cui nomi appartengono ormai alle cronache e alla vita artistica italiana e si proiettano in campo internazionale. Il Friuli è stato chiamato e anche cantato come patria di un popolo di saldi e onesti lavoratori, ma nei secoli della sua storia e attualmente è stato ed è terra di gente che ha onorato tutti i campi del sapere e dell'arte; come ogni popolo del resto che cammina nel solco del suo progresso e della sua civiltà.

Il 15 ottobre scorso, come mostra l'immagine, la stele è stata portata a cura del Fogolâr Furlan di Monza (è riconoscibile sulla destra il presidente del sodalizio Luciano Galli) nel paese natale di padre David Maria Turoldo, a Coderno, dove intervenne per l'occasione anche il ministro canadese d'origine friulana Sergio Marchi, allora in visita in Friuli.

Verzegnis 1878-79

Un caso di isteria collettiva in Carnia alla fine dell'Ottocento in uno studio di Luciana Borsatti edito dalla Comunità Montana della Carnia

di DOMENICO ZANNIER

Altri tempi, altre vicissitudini, altre prove per la Carnia di questo secolo da quelle riservatele nel secolo scorso. Il conflitto tra le generazioni e le lacerazioni nel tessuto sociale dai precari equilibri assumono in certi momenti una dimensione patologica. Può accadere dovunque. Non solo in montagna. Non solo in Carnia. Questo sia detto per precisare la portata di un libro di documentazione storica di Luciana Borsatti, che ha esplorato il drammatico periodo vissuto dalla gente di Verzegnis negli ultimi decenni dell'Ottocento. Duecento pagine con presentazione e bibliografia completa costituiscono il volume, edito dalla Comunità Montana della Carnia.

Dopo una premessa del Presidente della Comunità, Silvio Moro, che riflette sui danni causati dall'isolamento fisico e socio-culturale di un popolo, Mario Galzigna, del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Venezia dette una densa presentazione con una considerazione sulle modalità del fare storia, interna, esterna, totale. La storia — osserva Garzigna — deve essere aliena da ogni comodo riduzionismo di tipo sociologico, ma anche estranea ad ogni considerazione astratta e disincarnata del fenomeno scientifico. Viene rilevato che la Borsatti ha seguito una metodologia concreta e che accanto all'indagine sociale ha privilegiato la figura dell'alienista Fernando Franzolini, che era stato chiamato negli anni 1878 - 1879 a occuparsi delle «indemoniate» di Verzegnis. Decine di donne si credettero invase dal demonio e si diedero in quegli anni a manifestazioni isteriche e trasgressive e blasfeme. La diagnosi di isteria demonopatica apparve quella giusta e su quella linea si giunse a rimediare alla situazione e al ritorno alla normalità. Luciana Borsatti scrive una introduzione nella quale ci informa sulle correnti della psichiatria a partire da fenomeni avvenuti nei secoli XVII e XVIII in Francia una ventina d'anni prima di quelli di Verzegnis a Morzine nell'Alta Savoia. Si procede quindi a tappe, ricostruendo dapprima lo scenario dei fatti, la Verzegnis isolata del secolo scorso, con comunicazioni difficili e precarie perfino con il resto della Carnia.

Verzegnis: panorama con il Lago.

La radice tuttavia non stava nel solo isolamento, ma nell'impatto sociologico con il nuovo, che veniva da fuori. La situazione delle donne in seguito alla massiccia emigrazione temporanea o annuale degli uomini poneva queste in un disagio di solitudine e di superaffaticamento. Ad esse era affidata la campagna, il lavoro casalingo con molti figli da far crescere, la salvaguardia di quanto gli emigranti avevano lasciato. Gli uomini ostentavano la loro superiorità e quando ritornavano non avevano né la riconoscenza né la comprensione di quanto sacrificio fossero state capaci le loro donne. Si aggiungano le beghe tra paese e paese, tra frazioni e centro, tra chiese. Tensioni e trasformazioni condussero al triste e doloroso fenomeno.

In un secondo capitolo l'autrice accenna ai primi sintomi che vennero manifestati da sette ragazze di Chiaicis, la raccomandazione del Parroco per una visita medica, senza risultati positivi. Su questi fatti e sui successivi si scatenano polemiche e opinioni in quel clima postunitario di anticlericalismo e clericalismo esasperati che caratterizzava il Friuli d'allora. La Borsatti riesce con lucida maestria a condurci attraverso un intreccio di situazioni e di concomitanze dandoci il quadro fenomenologico preciso per quanto possibile della realtà.

L'intervento dei medici alienisti Chiap e Franzolini e le loro decisioni anche drastiche con il bastone della scienza ebbero i loro risultati nello spegnimento del focolaio demonopatologico.

La Borsatti illustra in un terzo capitolo l'isteria vista nelle teorie dell'Ottocento e la sua incidenza nella cultura e nella società. Segue un quarto capitolo dedicato alla personalità del dott. Fernando Franzolini, capace anche di lineari polemiche a difesa delle sue concezioni e del suo operato. Indubbiamente la riuscita nell'operazione fu per Franzolini un lancio indiscutibile nel mondo della scienza medica e un successo che lo pose all'attenzione dell'Italia e dell'Europa. Luciana Borsatti specifica i concetti di follia e di psichiatria forense propri del Franzolini e del tempo, di coscienza e di automatismo, di psicologia della folla. La conclusione del volume è una conclusione aperta a nuove ricerche e a nuove problematiche. Dichiara l'autrice che riconosce al Franzolini di aver permesso di delineare le coordinate tecniche, culturali e istituzionali entro cui il caso di Verzegnis fu collocato, appena la notizia dell'epidemia varcò i monti della Carnia, ricorda che «se la matrice dell'epidemia era fortemente radicata in un contesto arcaico e preindustriale, è altrettanto vero che la sua stessa genesi e i suoi sviluppi non si possono comprendere se non in rapporto a realtà culturali e sociali più avanzate che interagivano con esso».

È logico, ma non sempre è stato compreso, che è nelle concrete situazioni storiche ed evolutive che i fenomeni umani possono essere rilevati, analizzati, capiti. Luciana Borsatti ha scritto in una prosa di tipo scientifico, chiara e puntuale, ma con scioltezza e interesse narrativo da avvincere il lettore.

Servono per capire la nostra gente (e il passato ne è una indispensabile componente), anche le conoscenze sulle zone d'ombra per testimoniare le difficoltà nelle quali un popolo si dibatte nel suo faticoso cammino storico per raggiungere tappe più luminose e gratificanti. La storia non è copertura dei difetti ed esaltazione dei pregi. La storia è testimonianza di verità e Luciana Borsatti ce ne ha dato una prova esemplare.

Terremoto in Carnia nel 1928. Chiesa di Verzegnis.

Terremoto in Carnia nel 1928. Tende a Verzegnis.

Alsazia - Festa della Polenta al Fogolâr Furlan di Mulhouse

Grande partecipazione di emigranti friulani, al Fogolâr Furlan di Mulhouse per la tradizionale Festa della Polenta e per festeggiare il 25° anno di fondazione; il commendator Oreste D'Agosto, da decenni presidente, ha curato in ogni particolare l'organizzazione per rendere accogliente e solenne la circostanza. La manifestazione si è svolta nel capace palazzetto del Centro Culturale di Riedisheim alla periferia di Mulhouse capitale dell'Alsazia, regione che ospita ben quindicimila italiani dei quali tre mila sono friulani, appunto per questo 25 anni fa Oreste D'Agosto, Giovanni Tonello ed altri friulani diedero vita al Fogolâr Furlan di Mulhouse.

L'iniziativa ebbe subito successo, in quanto gli emigranti friulani e le loro famiglie hanno potuto avere un punto di riferimento e d'incontro per scambiare notizie e informazioni che li aiutasse a superare varie difficoltà sul trovare un lavoro o una casa, non sempre facile per gli emigranti. Così il Fogolâr diventò il luogo per facilitare i contatti con le autorità comunali e regionali francesi e consolari italiane, le quali hanno sempre particolare attenzione per la comunità friulana mantenendo rapporti cordiali di collaborazione ed un trattamento preferenziale, essendo considerato il friulano lavoratore capace ed onesto.

Mulhouse (Francia). Un momento della manifestazione con a destra Giovanni Melchior, mentre porta il saluto di Friuli nel Mondo, ed il presidente del Fogolâr Oreste D'Agosto.

La giornata è iniziata con una messa celebrata da padre Romano nella cappella della Missione Italiana alla quale hanno partecipato emigranti friulani d'Alsazia, e quanti erano giunti dal Friuli per la Festa della Polenta. Nel pomeriggio circa mille persone si sono ritrovate nel capace palazzetto di Riedisheim dove ogni anno i friulani si danno appuntamento nel segno del tradizionale piatto rustico della nostra terra «Polente rustide formadi e luianie» il tutto condito da vini del Collio portati dal Friuli.

Numerosi i gruppi che si sono esibiti sul palco per rendere più solenne la manifestazione che si è protratta per dieci ore; agli spettacoli ha dato inizio l'Amicale dei Fisarmonicisti d'Illzach, diretta dal maestro Celso Franz emigrante friulano di Buja; il gruppo folcloristico alsaziano Echo di Bollengerg in costume; i ballerini della scuola di danza Sportiva Olimpia che ha sede a Cervignano diretti dai maestri Fredi Novach e Andrea Rizzo accompagnati dai responsabili dell'Associazione, Riccardo Lepre e Barbara Zanon; sono poi seguite le danze con l'Orchestra Regina, diretta dall'animatore della manifestazione Mario Tam, emigrante originario di Codroipo.

Nell'intervallo è intervenuto il presidente del Fogolâr comm. Oreste D'Agosto, il quale facendo gli onori di casa, ha ringraziato tutti i suoi collaboratori: Toniutti, Franz, Burelli, Berra, Dell'Agnola, Giavitto, Verardo e Gubiani. D'Agosto ha poi ringraziato le numerose autorità intervenute; il Sindaco di Mulhouse avvocato Jean Marie Bokel, il Console d'Italia dottor Paolo Trichilo, Charles Buttner Sindaco di Riedisheim, madame Cristiane Stroely Sindaco aggiunto di Altkirsch, Renè Vincent Sindaco aggiunto di Illzach, madame Mary Hbliz, presidente della Dante Alighieri d'Alsazia, madame Marcelle Thevenin presidente degli anziani di Mulhouse. Giovanni Melchior, Sindaco di Rive d'Arcano, ha portato il cordiale saluto di Friuli nel Mondo e del suo Presidente senatore Mario Toros nonché del Presidente, della Provincia di Udine avvocato Giovanni Pelizzo; dall'Italia erano giunti alla festa due pullman di friulani del Circolo Fotografico Grandangolo di Campoformido preseduto dal sig. Caldana, intervenuto alla manifestazione, che ha esposto fotografie sul Friuli; diversi i soci del sodalizio Campoformido Sport con il vice Presidente Franco Maranzana, i quali consegneranno al museo dell'automobile di Mulhouse una FIAT 500 vecchio tipo e una delegazione di pompieri di Udine che hanno consegnato al museo dei Vigili del Fuoco vecchie divise e caschi; inoltre dal Friuli c'erano don Roberto Revelant della Comunità Rina di Tolmezzo e Plinio Zilli dell'ANFAS di Udine. Numerose le delegazioni dei Fogolârs anche dalla Svizzera: Basilea, Zurigo, Berna e dall'Italia: Milano e Limbiate.

LATINA E AGRO PONTINO

In 650 alla festa di Santa Lucia

Organizzata dal Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino, si è tenuta a Borgo Carso, domenica 11 dicembre, la tradizionale festa di Santa Lucia, una manifestazione che è il fiore all'occhiello delle attività autunnali che l'infaticabile presidente del sodalizio, Ettore Scaini, organizza ormai da diversi anni con sempre più crescente successo. Santa Lucia ha distribuito questa volta doni a ben 170 bambini, e 30 doni sono stati consegnati a mons. Giuseppe Di Bella (che ha officiato nella mattinata la S. Messa) per bambini extracomunitari. Al convivio che ha fatto seguito sono intervenuti numerosi friulani e simpatizzanti, per un totale di 650 persone, che Scaini, intervenuto alla manifestazione assieme alla gentile consorte, ai tre figli Luigi, Silvio e Alberto, nonché alle nuore e a otto nipoti, è riuscito a far comodamente sedere tutti assieme in una capace sala convenientemente addobbata per il felice incontro. Durante il convivio hanno porto i saluti di circostanza il sindaco di Latina Aimone Finestra, il presidente facente funzione della provincia di Latina Amedeo Leone, nonché il presidente della provincia di Udine, Giovanni Pelizzo, presente all'incontro anche nella sua veste di vicepresidente, per statuto, di Friuli nel Mondo. Entrambi i presidenti hanno tratteggiato i rapporti di amicizia esistenti tra le due province, evidenziando in particolare l'apporto

Due momenti della grande festa di Santa Lucia organizzata dal Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino. In alto il saluto del presidente della provincia di Udine, avv. Giovanni Pelizzo, ed un particolare dell'ampia sala di Borgo Carso che è riuscita a contenere ben 650 persone tra friulani e simpatizzanti. Il presidente della provincia di Udine (vicepresidente per statuto di Friuli nel Mondo) è ritratto assieme al presidente facente funzioni della provincia di Latina Amedeo Leone, a sinistra, al sindaco di Latina Aimone Finestra ed al presidente del Fogolâr Ettore Scaini.

dei friulani alla crescita della terra pontina. Ha fatto gli onori di casa, come si diceva, il presidente Scaini, che nella circostanza ha anche festeggiato il suo 80° compleanno. Numerosi sono stati gli auguri e gli attestati di simpatia rivoltigli da tutti gli intervenuti. Alla manifestazione erano anche presenti i presidenti dei Fogolârs di Roma e di Aprilia, Adriano Degano e Romano Cotterli, ed ancora lo scrittore Stanislao Nievo, il generale di brigata Giuseppe Morea, il dirigente dell'Assindustria di Latina Vittorio Bevivino, la poetessa Caterina Vicino, ed Eddy Bortolussi di Friuli nel Mondo. Durante il pomeriggio la festa di S. Lucia è stata allietata dal cantautore friulano Beppino Lodolo, che si è espresso in una lunga serie di villotte, di canti tipici friulani e canti tradizionali italiani.

Dalle colonne di «Friuli nel Mondo», Ettore Scaini rivolge un pubblico e sentito ringraziamento a tutti i suoi «meravigliosi collaboratori». In particolare il suo grazie va alle seguenti persone: Franco Panigutti, Bruno Canciani, Giuseppe Ros, Italo Populin, Franco De Bellis, Anna Marcon, Mario Zof, Davide Panigutti, Silvano Passone, Eliseo Di Benedetto, Marino Peloso, Anna Scaini, Ferruccio Caissutti, Roberto Dapit, Giuseppe Dapit, Pellegrino, M. Rosa Cargnelutti, Luigi Montefusco, Serafino, Carlot, Bertolissio, Bagnariol e Mario Salvador.

v. b.

L'ARRIVO DI SAN NICOLAO

Si ripete la tradizionale festa al Fogolâr Furlan di Lugano

Al Collegio Don Bosco di Maroggia, Canton Ticino, Svizzera, si è svolta la tradizionale festa di San Nicolao, organizzata dal Fogolâr Furlan di Lugano. Alla manifestazione hanno partecipato numerosi soci che, oltre a giocare alcuni «giri» di tombola, a gustare una fetta di panettone e «bevi un bon tajut» in compagnia, hanno potuto assistere alla distribuzione dei doni, ai 27 bambini presenti, da un munifico San Nicolao... giunto appositamente a Lugano dal lontano Polo Nord. Come mostra l'immagine, l'anonimo San Nicolao è stato a lungo festeggiato, oltre che dai bambini, anche dal direttivo del Fogolâr, qui ritratto quasi al completo. Sono, da sinistra a destra, Elena Medolago, il presidente del sodalizio Gianni Jogna, Aurelia Colombo, Mario Ceccone, Pierino Di Curzio, Orlando Gavin, Gino Driutti e Nadia Menzi. Completano il direttivo, ma sono assenti nella foto, Sergio Infanti, Marco Driutti ed Elio Moretti.

Paolo Santonino

Cancelliere del Patriarcato di Aquileia

di ILARIA ROSSITTI

Partì da San Daniele...

Il reverendo signor vescovo partì da San Daniele con la sua comitiva il 29 settembre 1485 all'ora XVIII^a e verso sera, intorno all'ora XXIII^a, arrivò a Venzone, dove rimase quella notte nell'albergo di Sebastiano, cittadino del luogo. Il 30 di quel mese lasciò Venzone prima del sorgere del sole e giunse a Tolmezzo, dove fece colazione e quindi riparti. A mezzogiorno fu a Paluzza, dove riposò nell'osteria di Matteo Bruno, uomo assai ricco».

Così esordisce Paolo Santonino, cancelliere del Patriarcato di Aquileia, nella sua relazione sui tre viaggi compiuti tra il 1485 e il 1487 in Stiria, Carinzia e Carniola da Pietro Carlo, allora vescovo di Caorle e vicario patriarcale «in pontificalibus».

Paolo Santonino cancelliere patriarcale

Umbro di Stroncone, il Santonino giunse in Friuli nel 1468, segretario e scriba al seguito di Andrea Lorenzi, governatore generale della diocesi di Aquileia. Notaio, laico ed ancora celibe, Paolo si ammogliò con la gentildonna friulana Allegrezza de Rainoldis, ottenendo poco dopo la cittadinanza udinese.

Sei anni più tardi venne la nomina a cancelliere del Patriarcato, carica prestigiosa che ricoprì, salvo un breve intervallo, per oltre un ventennio.

Le invasioni turchesche

Quei tempi, per il Friuli, non erano certo tra i più felici. Dopo la morte del patriarca Ludovico Trevisan, la pace interna era stata bruscamente interrotta, nel marzo del 1972 dalla prima invasione turca, seguita, nonostante le fortificazioni predisposte da Venezia, da altre, ancor più violente, nel 1477 e nel 1478. L'intero Friuli era stato messo a ferro e fuoco e quando i Turchi si erano ritirati definitivamente, circa ventimila abitanti erano stati uccisi o fatti prigionieri e mai più ritornati.

In questo doloroso scenario, i patriarchi nominati da Venezia facevano a malapena una rapida comparsa al momento della presa di possesso del soglio aquileiese, affidando il governo spirituale della diocesi ai vicari, soprattutto in Carinzia e Carniola, zone non soggette all'autorità veneziana.

L'«Itinerarium Sanctonini»

Patriarca negli anni descritti dall'«Itinerarium Sanctonini» era il cardinale Marco Barbo che, impegnato negli affari pontifici, mise piede una sola volta nella diocesi friulana, preferendo affidare ogni funzione spirituale al vescovo di Caorle Pietro Carlo.

Fu proprio al seguito del vicario patriarcale, che Paolo Santonino visitò tre volte la Carintia e la Carniola. I viaggi, resi particolarmente necessari dalle devastazioni turchesche, avevano il preciso scopo di riconsacrare cimiteri e luoghi di culto e di amministrare i sacramenti alle popolazioni locali che da oltre mezzo secolo attendevano la visita di un patriarca. Tutto ciò che fece, vide o sentì nel corso di quegli anni, il Santonino lo riportò con dovizia di particolari nel suo «Itinerarium»: paesaggi, fortificazioni ed opere militari, castelli e castellani, usi, costumi e tradizioni locali, architettura, chiese ed abbazie sono descritti da un osservatore attento e diligente, in un latino costantemente oscillante tra il gergo ridondante dei notai e le classiche espressioni degli umanisti.

Lasciò Venzone e giunse a Tolmezzo...

...e verso sera arrivò a Venzone.

Un cronista buongustaio

Il Santonino, da buon cronista, si sofferma minutamente su tutte le cappelle, gli altari e i cimiteri riconsacrati dal suo vescovo e spesso rende conto anche del numero delle cresime amministrate, ma con molta maggiore soddisfazione si lascia andare a descrivere pranzi luculliani e cene sontuose. Non un solo pasto viene trascurato: lunghi elenchi di vivande, ingredienti, portate nuove o particolarmente gradite, si alternano al ricordo di opere d'arte e di cerimonie religiose.

Improvvisamente, nella narrazione il coscienzioso cancelliere lascia il posto ad un gioviale bongustaio, spiritoso e allegro, felice dell'astinenza perché amante dei pesci, pronto a divorare una serie infinita di piatti, per poi dispiacersi sinceramente dell'inappetenza del vescovo Carlo, intristito per il furto del suo cavallo. In un totale capovolgimento dei valori, i vini pregiati, la carne più tenera e i pesci più saporiti, diventano protagonisti della cronaca, lasciando sullo sfondo, con allegra leggerezza, le vicende storiche e le condizioni sociali, religiose ed economiche di quelle popolazioni.

Ed è proprio con la descrizione di un pranzo che il Santonino conclude la cronaca: «Il 7 del mese, da Loch arrivammo alla pieve di Chirca, ove in casa del vicario prè Gaspare compimmo il digiuno delle Quattro Tempora... con delle buone trote».

RICORDO DI UN GRANDE CICLISTA

Al Tour: «Allez Botescia'»

di NICO NANNI

«Bottecchia è un romanzo, una sovrapposizione della fantasia alle nude cronache degli eventi sportivi dei quali è stato protagonista (...). Nel 1923 comincia la favola di Ottavio Bottecchia, veneto-friulano emigrante per lavorare con lo sport. Comincia la favola e praticamente si conclude il suo rapporto sportivo con le sue terre».

Così ha scritto Luciano Ravagnani in un profilo di Ottavio Bottecchia. Insomma, a quei tempi, anche per correre in bicicletta con un minimo di riscontro economico e di notorietà era necessario emigrare in Francia, dove quello sport era più sviluppato che in Italia, o dove vi era almeno più attenzione per i «fuori classe».

Al grande ciclista, veneto di origine, pordenonese e friulano di adozione, nel centenario della nascita e nel settantesimo della prima vittoria italiana al Tour de France, sono state dedicate nei mesi scorsi una mostra e altre manifestazioni. La mostra, in particolare, ricca di cimeli — fra cui le biciclette — e di documenti relativi al campione, dopo la tappa alla Fiera di Pordenone in settembre, è stata trasferita a Gemona (dove bottecchia morì nel 1927), a Treviso e a Bologna.

Ottavio Bottecchia, dunque, «Il volto teso, quasi spiritato; due rughe ai lati della bocca come due cicatrici; la malinconia fonda di uno sguardo che raramente la gioia; anche quella di una vittoria, riesce a illuminare»: questo il ritratto che ne dà Elio Bartolini nel suo bel libro sul ciclista (Edizioni Studio Tesi); ed è quella l'immagine che meglio si adatta «al mito — scrive sempre Bartolini — che ha avuto la meglio sulla storia di Bottecchia».

La «storia» ci dice che Ottavio nacque a San Martino di Colle Umberto, in provincia di Treviso, l'1 agosto 1894, ultimo di otto fratelli, da Francesco Bottecchia e da Elena Tonel. Il padre, in passato emigrante stagionale in Germania come «murer», è commerciante di granaglie. La famiglia possiede una casa (che successivamente dovrà ipotecare) in borgo Minelle e a San Martino il piccolo Ottavio frequenta asilo ed elementari. Finita la scuola, intorno al 1906 inizia a lavorare: garzone di ciabattino, poi muratore e carrettiere (il padre aveva infatti rilevato un'impresa di trasporti); ma già da ragazzino, utilizzando la bicicletta del fratello Giovanni, inizia a correre e si iscrive anche all'Associaizone Sportiva di Vittorio Veneto.

Ottavio Bottecchia sulla Gazzetta Sportiva del 1925.

Intanto l'Europa sente soffiare il vento della guerra, l'Italia ne è ancora fuori, ma il 5 novembre 1914 Ottavio viene chiamato alle armi: è bersagliere. Come tale combatterà nella prima guerra mondiale su diversi fronti: in Trentino (fatto prigioniero, scappa per due volte), sull'Isonzo (estate 1917), Lestans di Sequals nell'autunno del 1917, dove fu fatto prigioniero per la terza volta e per la terza volta fugge meritandosi la medaglia di bronzo. Nel 1918 lo ritroviamo sul fronte del Piave (dove contrasse la malaria) fino alla vittoria finale. Rientrerà a casa a San Martino a metà aprile 1919 e riprende a fare il carrettiere. In quell'anno affronta le prime gare ciclistiche, mentre nel 1920, quando già aveva 26 anni, fa registrare le prime vittorie: Giro del Piave e Coppa della Vittoria; si sposa con Caterina Zambon; viene promosso tra i professionisti juniores dalla Unione Velocipedistica Italiana. Nel 1921 lo troviamo vincitore della Coppa Gallo a Osimo, dove ha corso per l'Unione Sportiva di Pordenone (già da tempo corre assieme ad amici del Pordenonese: tra questi Riccardo Zille, suo «compare» di nozze, e Luigi Maniago), e del Giro del Friuli. Sul piano familiare va registrata la nascita della primogenita, Elena Giovanna, che però morirà l'anno successivo, mentre il lavoro gli lascia poco tempo per correre.

Gli anni dal 1922 al 1927 sono certamente i più importanti per Ottavio Bottecchia sotto tutti i punti di vista. Dal 1922 corre su biciclette Ganna, partecipa a diverse gare, fra cui una Milano-San Remo e il Giro d'Italia (vinto da Girardengo) e la sua fama cresce. Nel 1923 affronta — con una squadra francese — il Tour de France, arrivando secondo alle spalle di Henry Péllissier. In patria è ormai famoso. Nello stesso anno, dopo l'iscrizione al Fascio di Vittorio Veneto, si trasferisce a Pordenone, dove ha costruito una casa grazie alla sottoscrizione della «Gazzetta dello Sport». Intanto è nata un'altra figlia, Fortunata Vittoria. Il 1924 si apre sotto cattivi auspici: non riesce a vincere nulla, finché si presenta al Tour. Sarà una passerella di gloria (i francesi lo incitavano gridando: «Allez Botescià!»), indossando la maglia gialla fino alla vittoria finale. Il successo, anche economico, gli consente di risanare finalmente la situazione economica di tutta la sua numerosa famiglia. L'impresa si ripete nel 1925 e il 20 ottobre parte per il Sud America per alcune corse. Nasce intanto il figlio Danilo. Bottecchia è ormai famoso e benestante, tanto da dar vita a una industria di biciclette, assieme a Teodoro Carnielli: le «Biciclette Bottecchia». Forse le preoccupazioni per gli affari, i problemi di allenamento, una serie di sventure, fra cui un incidente stradale e la morte (sempre per incidente) del fratello Giovanni, fanno sì che tra il 1926 e il 1927 Ottavio non vinca nulla. Tuttavia, assieme ai suoi amici di sempre e al fedelissimo Alfonso Piccin, che lo aiutò molto nella seconda vittoria al Tour, quando in molti tentavano di «fermare» l'italiano, Bottecchia continua ad allenarsi.

1923: nella tappa Nizza-Briançon, al suo primo «Tour de France», causa numerose forature e un disturbo ai reni, perdette la maglia gialla che si era conquistata. A Parigi è secondo in classifica generale, alle spalle di Henri Pélissier.

1925: seconda vittoria al «Tour de France». 13ª tappa: Nizza-Briançon. Ottavio Bottecchia, il dominatore del «Tour» in fuga sulle difficili salite dell'Izoard.

Il 3 giugno del 1927 fatalità volle che nessuno potesse uscire in bicicletta con lui, che da solo e nonostante il caldo si avventurò — com'era solito fare — su per Spilimbergo, decidendo successivamente se affrontare la salita di Clauzetto o girare per Gemona. Al bivio di Cornino (dove si fermò a bere una birra e dove ebbe, pare, un diverbio con un altro avventore per ragioni politiche) decise per Gemona, si avviò verso Peonis, ma lungo la strada fu rinvenuto a terra, privo di sensi. Trasporato all'ospedale di Gemona, vi morì il 15 giugno.

Bottecchia fu vittima di un malore, ma quella morte così solitaria fece sorgere tante «voci», tra cui quella di un delitto a sfondo politico, ma nessuno è mai riuscito a provare nulla. Però un «giallo» sulla morte del campione contribuiva a irrobustirne il «mito».

Alla sua memoria Pordenone ha intitolato la propria squadra ciclistica e lo stadio-velodromo. Sulla strada di Peonis è stato invece eretto un cippo ed è stata apposta una lapide a ricordo di Ottavio Bottecchia, il veneto che scelse di vivere a Pordenone e in Friuli, lo sportivo che trovò la gloria all'estero e non in patria.

Primo concorso gastronomico triveneto intitolato a Isi Benini, la voce del Friuli

di VALERIO ROSSITTI

Il 5 dicembre 1994, organizzato con la solita perizia dalla F.I.C. del F-VG, ha preso il via «Ai Gelsi» di Codroipo il I° concorso gastronomico caldo, a tema libero, riservato ai cuochi professionisti delle Tre Venezie, e intitolato a Isi Benini per ricordarlo e ricordare quanto ebbe a fare in campo enogastronomico per il Friuli. Per non parlare del grande, diuturno lavoro svolto con passione come giornalista (tanto da meritarsi il titolo di «la voce del Friuli»), vanno menzionati in modo particolare due monumenti, due capolavori ideati e realizzati da Benini a illustrare il Friuli. In ordine di tempo per prima, con Mario Casamassima, la rivista «Il Vino» che vedeva la luce nel dicembre 1971. Questa fascinosa rivista, che si avvalse della collaborazione delle più belle e prestigiose firme del giornalismo, sviluppò e mise in giusta luce i grandi temi delle raffinate gastronomia ed enologia della Piccola Patria sino allora neglette e misconosciute. Successivamente Benini pensò ad una confraternita per «difendere, diffondere, e valorizzare l'enogastronomia del F-VG». Al «Boschetti» di Tricesimo nacque così il 10 novembre 1972 «su libera iniziativa di un gruppo di amici del vino, di operatori e produttori vinicoli, di amatori e di cultori dell'enogastronomia e di industriali della birra e della distillazione» il «Ducato dei vini friulani». Mi sento onorato di essere stato prescelto allora, per preparare lo Statuto ed il Regolamento del Ducato che riusciranno, come dirà Benini, con «chiaro riferimento all'epoca longobarda nelle denominazioni, nei titoli, negli emblemi, nei collari, nei sobri paludamenti». In breve tempo le partecipate manifestazioni del Ducato fecero conoscere in tutto il mondo questo nostro piccolo grande lembo di terra, crocevia d'Europa.

Però i Nobili fondatori non sono mai stati ricordati. Vorrei farlo in questa occasione ed in questo contesto. Purtroppo alcuni ci hanno lasciato prematuramente, ma ci hanno affidato un'eredità straordinaria di memorie, di passione, di entusiasmi.

Ecco i 37 Nobili fondatori in ordine alfabetico: Franco Antonutti di Colloredo di Prato, Douglas Attems di Lucinico di Gorizia, Aldo Bader di Gorizia, Isi Benini di Udine, Giobatta Bidoli di San Daniele del Friuli, Angelo Candolini di Udine, Ivo Cardinali di Udine, Manlio Collavini di Rivignano, Cecilia Danieli di Buttrio, Girolamo Dorigo di Manzano, Livio Felluga di Brazzano di Cormons, Marco Felluga di Gradisca d'Isonzo, Furio Finzi di Udine, Antonio Forchir di Udine, Michele Formentini di Gorizia, Francesco Gottardo di Udine, Italo Gottardo di Udine, Italico Mareschi di San Daniele del Friuli, Enrico Mangamotti di Udine, Lao Menazzi Moretti di Udine, Andrea Nalon di Savorgnano del Torre, Alessandro Nazzi di Milano, Gaetano Perusini di Ipplis di Premariacco, Ercole Pighin di Risano di Pavia di Udine, Vittorio Puiatti di Cormons, i fratelli Rodaro di Spessa di Cividale, Pietro Rubini di Spessa di Cividale, Valerio Rossitti di Feletto Umberto, Renzo Sanna di Udine, Miki Sgobino Forchir di Udine, Gino Serena di Spilimbergo, Mario Schiopetto di Capriva di Cormons, Giorgio Stavro Santarosa di Capriva di Cormons, Bepi Tosolini di Udine, Giampaolo Volpe Pasini di Togliano di Cividale e Luigi Valle di Buttrio.

E per concludere desidero ricordare anche la prima Corte ducale che improntò con rara eleganza tutta la successiva attività del Ducato ed era formata dal Duca, il professor Ottavio Valerio di Udine, presidente dell'ente Friuli nel Mondo e notissimo cultore di friulanità, e da undici Nobili consiglieri: Aldo Bader di Gorizia, ragioniere e produttore di vini; Isi Benini, giornalista di Udine; Angelo Candolini, avvocato e industriale della distillazione di Udine; Giovanni Della Giusta, maitre di fama internazionale di Romans di Varmo; Girolamo Dorigo, ragioniere, commercialista e produttore di vini di Manzano; Italo Gottardo, enotecnico di Udine; la signora Miki Sgobino Forchir, architetto, di Udine; il conte Michele Formentini, avvocato e produttore di vini, di Gorizia; il dottor Stelio Rosolini, giornalista, di Trieste; il dottor Valerio Rossitti, pediatra, di Feletto Umberto e infine il professor Gianni Zuliani, docente universitario e direttore della fiera di Pordenone. Nella Corte ducale erano così rappresentate le quattro province della Regione Friuli-Venezia Giulia, le zone in cui operano i consorzi per la tutela dei vini di origine (Collio, Isonzo, Colli Orientali, Grave del Friuli e Litorale di Aquileia-Latisana), il mondo della distillazione, gli enotecnici, gli accademici della cucina, l'Ordine nazionale degli assaggiatori di vino, l'Associazione nazionale dei sommeliers e, soprattutto, i consumatori.

Breve storia del mais in Friuli

di VALERIO ROSSITTI

Tamossis vie pe campagne (foto Tino da Udine).

Di ritorno dal nuovo continente appena scoperto, Cristoforo Colombo porta il «grano d'India» in Spagna. Le prime coltivazioni vengono fatte appunto nell'Andalusia nei pressi di Cordova, Siviglia, Jeres de la Frontera, Cadice... e con quel «mahiz» o «marisi» come veniva chiamato nelle terre di origine — si allevano bestiame, animali da cortile, majali... Ma in caso di gravi calamità naturali, carestie, guerre, anche le popolazioni affamate e denutrite ricorreranno al granoturco. Allora la pannocchia non era come quella dei nostri giorni. Pare che avesse solo poche file di cariossidi, altrimenti chiamati anche chicchi o grani. Le pannocchie oggi arrivano fino a 24 file di cariossidi — in ogni caso il numero di file è sempre pari. In Italia battezzano il mais col nome di granoturco, non perché venisse dalla Turchia, ma perché si era allora soliti chiamare «turco» tutto ciò che era straniero.

A seconda delle regioni prende anche il nome di: formentone, granone, meliga, melgone, melicotto, carlone, polenta etc., ed in Friuli: blave, sorc, sorturc.

Le prime notizie storiche nella Piccola Patria

L'agronomo friulano Antonio Zanon riferisce che il mais comparve sul mercato di Udine per la prima volta nel 1620, ma non ci dice donde trasse la notizia. Invece il primo documento ufficiale che parla di mais in Friuli è del 17 settembre 1622 e sono le mediocrità, vale a dire i prezzi medi sul mercato di Udine (Archivio Comunale). Il mais viene chiamato «sorgoturco» e venduto a lire sette lo staio. Lo staio o staro era una misura di capacità per granaglie e variava da paese a paese: a Udine per esempio equivaleva a litri 73.15, a Cividale a litri 75.73, a Pordenone litri 97.19 — si diceva «staio a misura» di Udine o Cividale o Pordenone etc. Una curiosità: è documentato che lo staio con cui i coloni pagavano l'affitto alle suore di Cividale ed ai frati, era maggiorato, aveva cioè una capacità superiore allo staio normale.

Panolis tal soreli (foto Pignat).

Documenti inediti

Nell'archivio della Curia Arcivescovile di Udine c'è un documento che anticipa di venti anni la presenza del mais in Friuli: una filza (v. fig.) del 20 marzo 1602. Le filze erano documenti di archivio così chiamati perché venivano letteralmente infilzati uno su l'altro a pila in un chiodo. Nella nostra si può notare il segno del foro prodotto dal chiodo, che lede la firma.

Interpretazione incerta

Non si distingue, anzi c'è molta confusione sia in Friuli che altrove a proposito di granoturco. Innanzitutto perché non si fa differenza tra consumo, coltivazione, commercio. Eppoi per il nome: molte volte troviamo scritto chiaramente «sorgoturco» e allora è tutto chiaro. Ma talora troviamo solo «sorgo» e potrebbe anche essere la saggina, in friulano: «sorôs», «sorc rôs», e «sorôs di scove» perché usato per fare le scope. Talora troviamo scritto «granoturco» e allora non c'è problema. Ma quando troviamo scritto solo «grano» può essere anche il grano saraceno od il frumento. Nella nostra filza appaiono invece il sorgo, il «sarasin» (saraceno) ed il sorgoturco. Non c'è perciò ombra di dubbio che si tratti di mais. Sempre nello stesso archivio ci sono filze più antiche di San Daniele del Friuli — una del 2 maggio 1580 ed una del I° maggio 1581 — che parlano di sorgo veneziano. Questi tipi di sorgo potrebbero anzi dovrebbero essere il mais che Venezia importava con le sue navi dalla Spagna e per questo motivo detto «sorgo navigato» o «sorgo veneziano».

Blave da l'Alte a sujâ sul pujûl (foto Pignat).

Polenta com'è

A questo punto bisogna distinguere la polenta ben soda dei friulani e la polenta tenerella del resto degli italiani... polentoni.

Dosi e tempi di cottura della polenta friulana: non vorremmo apparire difficili o sentimentaloni... ma per la polenta occorrerebbe il paiolo di rame non stagnato — «cjaldèrie di ràm» — e soprattutto il focolare che dona quell'impareggiabile aroma di affumicato. Ma se non ci sono? Nessuna paura, piuttosto di rinunciare si può sopperire e senza fatica coi moderni surrogati della civiltà: gâs e paiolo con mescolatore elettrico — non occorre usare la spatola come il gran maestro di polente Arlechin batocio. Ecco le dosi per una polenta consistente: 600 grammi di farina; due litri e un quarto di acqua; 20 grammi circa di sale grosso da cucina. Appena l'acqua comincia a bollire si spande la farina a poco a poco, a pioggia, per non abbassare troppo la temperatura dell'acqua e per non fare grumi - «gròps».

Buttata tutta la farina dovrebbe essere raggiunta la giusta consistenza e il giusto amalgama. E allora dentro la spina del mescolatore elettrico (una volta si dava di gomito con la «mazze de polente») per quanto tempo? Per circa 45 minuti poco più poco meno, dipende dal volume di fuoco. A questo punto la polenta è cotta e digeribilissima. Si stacca la spina. Si mette la fiamma del gâs al massimo per «l'ùltime sflamiade», perché si stacchi bene dal fondo del paiolo nello scodellarla. Sul «taglier bianco di faggio» — «taulêr» — si taglia subito e solo col filo. La regina della mensa è pronta.

In taule... (foto Tino da Udine).

Tal mulin... (foto Tino da Udine).

La scheda di valutazione organolettica della polenta

Si premette a scopo divulgativo, che la farina di granoturco oggi in commercio proviene in genere da incroci o ibridi che dir si voglia, di mais selezionati per ottenere alte rese con la conseguenza di sapori e profumi piuttosto scarsi (queste varietà sono usate anche per il pabulum di animali di bassa corte, suini etc.).

In Carnia sono state individuate dal Centro Regionale di Sperimentazione Agraria di Pozzuolo 36 varietà di mais non ibridi. Scelte le 10 migliori varietà, da sottoporre ad una commissione per la degustazione della polenta, si decide innanzitutto di effettuare un'indagine per individuare il tipo di macinazione più adatta a conservare e mettere in evidenza le caratteristiche di gusto e profumo delle varie granelle. All'uopo si stabilisce di valersi di tre tipi di mulini: uno, secondo vecchia tradizione, con la mola in pietra, il secondo a cilindri che elimina il germe ma non separa le farinette (il cosidetto biscotto, fine come borotalco) ed il terzo sempre a cilindri che recupera parzialmente il germe e ben separa le farinette — dà quindi una farina tipo gries.

Con maggioranza assoluta dopo molteplici degustazioni fra i tre sistemi di macina, viene scelta la farina tipo gries, e si stabilisce di selezionare tre farine giudicate adatte a rappresentare la produzione friulana: una bianca, una gialla e la terza «integrale» cioè farina gialla ad alto contenuto di fibra. Per la valutazione organolettica della polenta si sceglie una scheda (v. fig.) preparata da Valerio Rossitti che impiega vocaboli semplici e trasparenti tale da tradurre agevolmente in punteggio [da 9 (massimo) a 1 (minimo)] ogni stimolo sensoriale che viene classificato in vista, olfatto, gusto. Quest'ultimo comprende le quattro sensazioni principali della lingua (i sapori dolce, amaro, salato, acido), la sensibilità retronasale olfattiva, la sensibilità chimica, tattile, calorica.

V.R.

La molteplice attività del Fogolâr di Esquel

In novembre hanno fatto visita ad Esquel il presidente dell'Ente regionale per i problemi dei migranti, nonché presidente della Scuola di Mosaico di Spilimbergo, prof. Nemo Gonano, ed il direttore di Friuli nel Mondo Ferruccio Clavora. La permanenza ad Esquel dei due rappresentanti friulani è stata ricca di incontri significativi: dalle autorità municipali dell'intero comprensorio, a quelle accademiche della locale università, da alcuni importanti operatori economici locali, al sottosegretario per lo Sviluppo della provincia del Chubut. Non è mancato il momento di contatto diretto con la locale comunità friulana, in particolare con il gruppo folcloristico del Fogolâr. Un sodalizio giovane e dinamico, quello di Esquel, con dirigenti competenti ed affermati, che si pone come necessario anello di congiunzione tra quella lontana provincia argentina ed il Friuli: dal punto di vista etnico-culturale, ma anche sociale ed economico. Dovrà essere seguito con particolare cura ed attenzione il progetto di collaborazione tra la realtà di Esquel e la Scuola di Spilimbergo, quale punto di partenza per un rapporto molto più complesso ed articolato tra due realtà che hanno le carte in regola per una proficua collaborazione.

Una sentita accoglienza

Aeroporto di Esquel, Argentina — Giungono dal Friuli il presidente dell'Ente regionale per i problemi dei migranti prof. Gonano, al centro dell'immagine, ed il direttore di Friuli nel Mondo dott. Clavora. Vengono accolti con grande affetto e simpatia da alcuni rappresentanti del sodalizio in costume friulano e dal presidente onorario del Fogolâr Gelindo Rossi, primo a destra.

Il Fogolâr Furlan di Esquel in Argentina svolge da anni una interessante e molteplice attività culturale, sociale e sportiva. Segnaliamo qui alcune delle più recenti iniziative. Il sodalizio friulano, che ha come Presidente in carica l'Ing. G. Carla Rossi in Colabelli, ha partecipato il 9 luglio '93 alla celebrazione del 177° anniversario della dichiarazione d'indipendenza dell'Argentina con una delegazione di giovani in costume tipico friulano. Il gruppo friulano ha sfilato nel corteo civico-militare e ha presenziato alla cerimonia ufficiale della Festa della Patria nella Piazza San Martin. Una particolare attività è stata svolta dal gruppo sportivo di Hockey del Fogolâr Furlan, diretto da Jorge Fernadez. L'Hockey femminile è praticato da ragazze generose e entusiaste, che hanno disputato con successo diversi incontri. Dopo l'incontro con la squadra del Chenque di Comodoro Rivadavia in luglio, la squadra del Fogolâr ha partecipato in settembre al Torneo Patagonico di Hockey nella città di Porto Madryn-Chubut che dista settecento chilometri da Esquel.

In settembre si è svolta la seconda Festa del Crogiolo delle Stirpi (Crisol de Razas) per celebrare l'incontro fra le diverse collettività immigrate in Argentina. La manifestazione ha avuto il suo culmine con una serata di spettacoli alla quale hanno preso parte quindici comunità nei locali del Ginnasio Municipale. La presenza della collettività friulana e italiana è stata applaudita da un folto pubblico. La giornata degli immigrati aveva il patrocinio del Consolato Generale d'Italia a Bahia Blanca. La Festa è stata caratterizzata dalle danze folcloristiche e dalla cucina tipica di ciascun gruppo etnico. È stata eletta tra molte belle concorrenti la reginetta della serata, Luciana Martinez. Tra gli spettacoli oltre a danze del Sud Italia, ammirato un bel Carnevale di Venezia. I costumi e le maschere erano tutta una fioritura di colori. Un nota orientale è stata portata dal gruppo Siro-Libanese. Il Fogolâr Furlan di Esquel, che ha elaborato un'accurata proposta al riguardo, ha partecipato in settembre alla quarta conferenza sull'Emigrazione a Lignano, insieme con gli altri rappresentanti delle comunità friulane, con la sua Presidente Ing. G. Carla Rossi in Colabelli. Il gruppo di danza del Fogolâr di Esquel si è esibito con successo alla festa di Usuahia per il quarantacinquesimo anniversario dell'arrivo degli italiani nella Terra del Fuoco. Il gruppo è stato invitato dalla Società Italiana e dalla Municipalità di Usuahia.

Circa una trentina di giovani, accompagnati da diversi rappresentanti del sodalizio friulano di Esquel hanno dato vita a un brillante e simpatico spettacolo, basato sul folclore di tutte le Regioni Italiane. La celebrazione ha avuto luogo ai primi di novembre, mentre nello stesso mese il Fogolâr ha mandato danzerini e attori alla Festa dell'Amicizia e alle Feste Patronali di Trevelin e alla VI Festa Regionale della Valle. Particolarmente gradita la sfilata con le varie collettività per il 108 anniversario dell'arrivo dei Fucilieri nella Valle del Chubut. In dicembre alla Festa Sportiva, intitolata a Mario Serrano, sono stati premiati i migliori sportivi dell'annata. È stata premiata la squadra della quinta categoria di Hockey del Fogolâr. Nel mese di gennaio 1994 la comunità friulana di Esquel ha lanciato un progetto, chiedendo agli organi competenti il contributo di mezzi necessari alla sua realizzazione, riguardante la fondazione di una scuola del mosaico in Argentina. I Friulani hanno una grande tradizione nel campo del mosaico e del terrazzo, risalente ai tempi di Aquileia romana e della quale è erede la famosa Scuola del Mosaico di Spilimbergo, conosciuta in tutto il mondo. La realizzazione di una scuola e di un laboratorio del mosaico aprirebbe nuovi e promettenti sbocchi professionali ai giovani. Per l'avvio delle attività didattiche e di esercitazione si è pensato a specialisti provenienti dalla Scuola dei Mosaicisti del Friuli di Spilibergo.

In gennaio il Balletto del sodalizio friulano di Esquel ha realizzato uno spettacolo di danze e coreografie a Lago Pueblo per la Festa Provinciale del Bosco e del suo Ambiente. Il gruppo friulano si è esibito insieme con altre formazioni di danza di varie collettività, riscuotendo meritato successo. Verso la fine di febbraio del corrente anno alla Settimana di Esquel con spettacoli ginnici e artistici in piazza, è intervenuto il sabato conclusivo il Gruppo di Danze del Fogolâr di Esquel, che ha offerto alla cittadinanza nella Escuela N. 76 una serie di quadri di danze tipiche popolari delle diverse regioni della Penisola Italiana. La settimana di anniversario della Città di Esquel è stata resa ancora più interessante dalla presentazione di prodotti e pubblicazioni regionali. Il Fogolâr ha organizzato per la circostanza la realizzazione di uno stand sull'artigianato, i cibi tipici friulani, informazioni turistiche ed economiche della Regione Friuli-Venezia Giulia con l'esposizione di libri storici ed economici, ricevuti da varie istituzioni regionali. Quanto alle attività sportive del '94 il Fogolâr ha partecipato in maggio con la sua squadra di Hockey femminile al Torneo Interprovinciale a Pico Truncado, località a metà strada tra il Nord e il Sud della Patagonia. La squadra del Fogolâr ha avuto anche incontri amichevoli, tra cui quello con il Germinal.

Anche il calcio ha i suoi appassionati ed è stato organizzato in maggio un torneo tra ragazzi delle classi '84 e '85. È interessante sapere che il torneo è stato disputato a Rawson a 630 chilometri da Esquel sulla Costa Atlantica. Il torneo ha visto la vittoria dei ragazzi del Fogolâr per la V e la VI divisione, mentre nella settima ha vinto il Rawson. In luglio un analogo torneo si è svolto a Porto Madryn. Il 9 luglio si sono rinnovate le manifestazioni patriottiche argentine per l'anniversario della dichiarazione d'indipendenza. Per il 178° anniversario della Repubblica Argentina si è rinnovata la sfilata militare e civile, comprendente le rappresentanze in costume delle varie collettività immigrate. Vi hanno partecipato i rappresentanti del Fogolâr. Molto ammirati i numerosi bambini in costume regionale friulano. Per l'occasione è stato realizzato uno spettacolo di danze e canto dedicato all'Indipendenza.

Esquel: la squadra femminile di hockey del Fogolâr

Esquel, Argentina — La squadra femminile di hockey, del Fogolâr Furlan di Esquel, ha partecipato con successo al Torneo patagonico di hockey, tenutosi nella città di Porto Madryn, Chubut, a 700 km. da Esquel.

Il quarantesimo anniversario dell'Associazione Friulana di Cordoba

E' stato recentemente celebrato nel 1994 il quarantesimo anniversario della fondazione dell'Associazione Friulana di Cordoba. Quattro decenni non sono certamente pochi e testimoniano la continuità e la vitalità del Fogolâr Furlan Cordobese. L'Associazione che fa parte della grande famiglia di Friuli nel Mondo è stata costituita nel 1953. La prima riunione di coloro che avevano preso la lodevole iniziativa di fondare una società regionale per il mantenimento della cultura, della lingua e delle tradizioni dei padri avvenne nel mese di gennaio. Presiedeva la riunione Lauro Giavedoni. Stavano allora sorgendo in Argentina analoghe associazioni a Santa Fe, Paranà e in altre località argentine. Fu deciso di costituire una commissione provvisoria e fu presa la risoluzione da parte dei presenti di creare l'Asociaciòn Friulana Cordobesa. Il verbale di fondazione venne firmato da Giavedoni, presidente, e dal segretario Gino Tonello. Dal Comitato Provvisorio si giungeva il 17 agosto dello stesso anno all'istituzione della Società con l'Assemblea Generale dei soci promotori e l'elezione della Prima Commissione Direttiva. I nomi di questa prima Commissione Direttiva li troviamo sul numero unico della celebrazione dell'Anniversario, edito nel 1994. Nella pubblicazione è riportato al completo il Comitato Direttivo attuale dell'Associazione. Seguono il saluto del Presidente ing. Claudio Mizzau, con riferimento alla conservazione dell'identità friulana di questo piccolo Friuli, fuori del Friuli, nella identità e fraternità con il Friuli originario in unione con la Madre Patria. Il Presidente ringrazia per l'apporto generoso dell'Ente Friuli nel Mondo alle finalità dell'Associazione Friulana di Cordoba in un fecondo quarantennio. Nel suo saluto il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros, ricorda la realtà dei cento Fogolârs friulani sparsi in tutto il mondo e creati da persone che, pur integrandosi perfettamente nei nuovi Paesi, hanno voluto mantenere le radici della loro cultura e l'identità friulana. I Friulani di Cordoba sono meritatamente tra queste persone. Mario Toros ha invitato a mantenere un raccordo con il Friuli, che pur evolvendosi modernamente, rimane sempre fedele alle sue tradizioni, in modo che l'unica distanza rimanga quella geografica e sia mantenuta la vicinanza spirituale e culturale. Toros ha concluso augurando alle nuove generazioni di tenere viva la fiamma della friulanità a Cordoba e in tutta l'Argentina. Nel suo intervento il segretario del sodalizio friulano di Cordoba rievoca l'opera di quarant'anni per il trinomio: focolare, radici, identità. La Società Friulana di Cordoba rimane saldamente inserita nella collettività italiana ed è collegata con le altre società friulane argentine. Ha partecipato a congressi e iniziative culturali, è in costante relazione con le istituzioni italiane, le autorità consolari, la Regione Friuli-Venezia Giulia e collegata con Friuli nel Mondo. Ha realizzato una sede con teatro e biblioteca e un gruppo di aule che costituiscono il Centro Italo-Friulano di Cultura, intitolato a Chino Ermacora. La Direttrice Didattica del Centro, Claudia Zannier porta il saluto dei professori e degli alunni. Il comm. Lucio Valent, già Cancelliere Capo del Consolato Generale d'Italia a Cordoba ricorda la figura di Domenico Facchin, pioniere di friulanità, le personalità di Chino Ermacora e di Ottavio Valerio e la sua personale amicizia per i Friulani di Cordoba. Anche i rappresentanti del Comites con il loro esecutivo partecipano alla Festa del Quarantesimo. Interessanti sono il saluto dei giovani del Fogolâr che apre il cuore alla speranza di un positivo futuro, a firma di Nestor Mattiazzi e il Messaggio del Prosegretario Cav. Natalio Valzacchi che esprime il legittimo orgoglio per quanto compiuto in quarant'anni e fa voti per un migliore Friuli. A questo punto ci sembra opportuno e doveroso riferirci alle parole del discorso celebrativo pronunciato durante i festeggiamenti da parte del Presidente dell'Associazione Friulana di Cordoba, Claudio Mizzau, rivolgendosi al Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo sen. Mario Toros, al Presidente dell'E.R.M.I., Nemo Gonano, al Direttore dell'Ente Friuli nel Mondo, Ferruccio Clavora, al Cancelliere del Consolato Generale d'Italia, Maurizio Satta. Mizzau ha esordito dicendo che l'aver accettato la carica di presidente del Fogolâr di Cordoba è stato per la sua persona assumersi la pesante responsabilità storica di svolgere il proprio compito con la medesima levatura degli altri friulani che lo hanno preceduto. I fondatori non sono più per la maggior parte presenti. Quelli che hanno le redini dell'Associazione sono oggi figli e nipoti dei Friulani giunti dalla Madrepatria e non hanno come quelli la nostalgia del Friuli d'origine. Perchè essere dunque Friulani? La risposta a questa domanda viene dalla storia di un popolo che ha vissuto e sofferto, dalla trasmissione culturale dei padri e dei nonni che hanno comunicato cultura e sentimenti fin dall'infanzia, dal carattere friulano, dalla forma di essere friulani. La lingua stessa, diversa, conduce a strutturare idee e pensieri in maniera diversa. Le parole non si possono mai tradurre completamente. Condividere un'altra cultura rende più ricchi, non in denaro, ma nelle idee e nei pensieri, permette di avere altri punti di riferimento nelle scelte non solo a livello locale ma mondiale. Attualmente i mezzi di comunicazione stanno livellando le nuove generazioni, qualunque sia il loro Paese d'origine.

Asociación Friulana Cordobesa
ANIVERSARIO

Come si estinguono piante e animali, si estinguono popoli e culture e per il 2010 si calcola che saranno tra i 60 e i 100 a sparire di gruppi etnici.

La cultura angloamericana invadente ha provocato reazioni in Francia e in Argentina. Mantenere la lingua friulana è importante come chiave di un'altra cultura e di un popolo che ha avuto un posto importante nella storia dell'Europa. Esiste l'obbligo morale di avere questa eredità e di trasmetterla ai nostri figli attraverso i vari modi e mezzi; dalla televisione all'insegnamento. Alla domanda: — Perché essere Friulani?, la risposta è dunque «Perché siamo Friulani».

IN AUSTRIA, A VIENNA, DAL PAPA

Il prossimo anno quasi certamente padre Marco d'Aviano sarà fatto Beato

Nacque ad Aviano il 17 novembre 1631.

Il Papa compirà nel 1996 la sua terza visita pastorale in Austria. In questa circostanza, Giovanni Paolo II intenderebbe beatificare alcune persone per le quali è da tempo avviato il lungo «processo apostolico». Tra i candidati ci sarebbero il friulano Marco d'Aviano, frate cappuccino predicatore nelle potenti «corti» europee, l'ultimo imperatore austriaco Carlo e padre Jakob Kern.

Si coronerebbe così la causa di beatificazione di Marco d'Aviano, «una tra le più importanti e documentate», fortemente sollecitata da molti vescovi e laici di tutt'Europa. Da anni è in piena attività a Pordenone anche un apposito comitato a sostegno dell'iniziativa.

Padre Marco nacque ad Aviano il 17 novembre 1631 da una ricca famiglia. Ben presto maturò la vocazione di farsi frate vivendo fino in fondo lo spirito della regola francescana: si mantenne umile e povero predicatore dei principi cristiani nel mondo, sottraendosi alle comodità e agli onori che i potenti gli offrirono. Fu a lungo alla corte di Vienna, dove godette delle confidenze dell'imperatore austriaco, come dimostrano i quattro volumi del ricco epistolario.

Padre Marco d'Aviano morì a Vienna il 13 agosto 1699, stremato da fatiche e penitenze. Per volontà di Leopoldo I, fu deposto presso le tombe imperiali con un epitaffio composto dallo stesso imperatore che lo considerò sempre il suo «Angelo tutelare». Già a quel tempo si iniziarono le pratiche per la beatificazione, poi interrotte da contrasti politici e religiosi. Ora la lunga procedura sembra raggiungere lo storico obiettivo.

«Da anni è in piena attività a Pordenone anche un apposito comitato a sostegno dell'iniziativa».

MARCO D'EUROPA

Un romanzo di Carlo Sgorlon sulla vita del grande frate friulano

Sulla vita del grande frate friulano che nel '600 salvò l'Europa dalla minaccia turca, Carlo Sgorlon ha scritto uno splendido romanzo che a partire da questo numero pubblicheremo a puntate, in lingua friulana, per gentile concessione delle Edizioni San Paolo. Sempre sulla figura e l'opera di padre Marco, proponiamo ai nostri lettori un articolo a firma dello stesso Sgorlon, pubblicato di recente su «La Vita Cattolica»

Lo scrittore Carlo Sgorlon, a destra, in una foto che lo ritrae nel suo studio, a Udine, assieme a Eddy Bortolussi che curerà la trascrizione in friulano del romanzo.

Marco di Aviano fu un personaggio di straordinaria caratura europea. Fu un notissimo predicatore, il taumaturgo più noto dei suoi tempi, un formidabile consigliere politico, oltre che una sorta di magnetico cappellano militare, capace d'infondere ad interi eserciti, divisi da una situazione feudale, quello che Tolstoj in «Guerra e Pace» chiamò «lo spirito della vittoria». Nacque nel 1631. Della sua infanzia ed adolescenza sappiamo poche cose, ricordate nella biografia inedita di padre Cosma da Castelfranco, il cappuccino che gli fu compagno di viaggi per una ventina d'anni.

Mandato dalla famiglia a studiare nel collegio dei gesuiti di Gorizia, egli fuggì e raggiunse a piedi il porto di Capodistria, incalzato da un sogno ingenuo — quanto eroico — quello d'imbarcarsi su una nave veneziana che facesse rotta per l'Oriente. Volle raggiungere Candia, assediata dai turchi, per combattere contro di loro e magari diventare un martire della fede. Nel ragazzo era vivissimo lo spirito di crociata; potremmo anche chiamarlo lo «spirito di Lepanto». A Lepanto (1571) le navi della Lega Santa avevano riportato una grande vittoria contro quelle di Alì Pascià.

Vienna: monumento a padre Marco in piazza Neuer.

Ma gli stati europei non avevano mai un'ampia visione politica, e non sentivano i turchi invasori come un pericolo costante per l'Europa cristiana. Li combattevano quasi sempre per ragioni politiche contingenti, senza tener conto di quelle collettive e ideali. A volte gli stati europei potevano persino allearsi con i turchi, al fine di creare difficoltà alle Potenze avversarie. Fu il caso della Francia di Luigi XIV.

In questo panorama desolante Marco d'Aviano fa eccezione. Egli avvertì che i turchi rappresentavano un pericolo gravissimo per l'Europa cristiana e per la sua civiltà. Era convinto che essi dovevano essere ricacciati nella loro terra d'origine, l'Anatolia, e che per l'Europa non ci sarebbe stata tranquillità, finché essi fossero stati padroni dei Balcani, che avevano conquistato in una serie di battaglie disseminate lungo tre secoli: Gallipoli, Kossovo, Varna, di nuovo Kossovo, Costantinopoli, Mohacs. Marco d'Aviano aveva una visione tutta spirituale e religiosa dei fatti storici. Voleva la cacciata dei turchi non per ragioni politiche, ossia perché essi creavano difficoltà a questo o a quello stato, ma perché minacciavano il «Regno di Dio».

La vita e la personalità di Marco sono ricche di fatti straordinari. Marco era piuttosto timido, esitante, soggetto a sfinimenti, come coloro che sono reduci da gravi malattie. Come poté diventare un grande predicatore? La passione religiosa lo trasformava, quando parlava a un vasto uditorio. Una forza magnetica emanava da lui ed egli, dai pulpiti, o dai palchi di legno eretti nelle piazze, acquistava un carisma da profeta biblico.

Poi si rivelarono anche le sue doti taumaturgiche. Dopo il 1676, l'anno del suo primo miracolo, le sue guarigioni non si contano. E non si trattò soltanto di fatti che trovino la loro spiegazione in occulte nevrosi o epilessie. A Venezia infatti egli guarì una nobildonna, Laura Gritti, che aveva una cancrena in un seno, probabilmente una forma tumorale. I tessuti furono risanati in brevissimo tempo.

La fama del grande predicatore e quella del formidabile taumaturgo si puntellarono a vicenda, e con esse Marco d'Aviano diventò veramente un personaggio di statura europea. Vescovi, Arcivescovi, Duchi, Principi elettori, lo stesso Imperatore d'Asburgo fecero a gara per chiamarlo nei loro palazzi. Ognuno aveva una grazia da chiedergli. Principesse sterili riuscivano ad avere l'erede tanto desiderato dopo aver ricevuto la benedizione dalle sue mani. Luterani ed ebrei si convertivano al cattolicesimo dopo aver ascoltato le sue prediche. Nelle città dell'Impero passava da un trionfo all'altro. Tutte le piazze si gremivano di folle immense, che accorrevano per ascoltarlo.

Ma il momento magico della sua vita fu all'epoca dell'assedio di Vienna da parte dei turchi, nell'estate del 1683. Periodicamente i turchi tornavano ad essere trafitti da un soprassalto di conquista. Il loro scopo finale, dichiarato con le trombe, era quello di conquistare il mondo. Un formidabile esercito di turchi e di giannizzeri (bambini cristiani rapiti, allevati in caserme mussulmane per la guerra) attraversò tutti i Balcani, raggiunse il Danubio e in pochi mesi conquistò le fortezze cristiane tra l'Ungheria e Vienna. La capitale dell'Impero fu assediata. Generalissimo turco era Mustafà il Nero (Karà), gran vizir, crudelissimo e cattivo stratega per eccesso di suberbia. Gli eserciti cristiani (uno polacco, uno bavarese, uno del Palatinato e, naturalmente, quello austriaco di Leopoldo d'Asburgo), tutti insieme, non disponevano nemmeno della metà dei soldati di Karà Mustafà. V'erano inoltre contese fortissime per decidere chi avesse dovuto essere il generalissimo.

Aviano: monumento a padre Marco nella chiesa parrocchiale.

Marco d'Aviano in questa contingenza storica ebbe, nei confronti degli eserciti cristiani, la stessa funzione avuta da Giovanna d'Arco prima della battaglia di Orleans, che segnò l'inizio della fine dell'invasione inglese della Francia. La Pucelle d'Orleans ridiede fiducia agli eserciti francesi, che non confidavano più nella vittoria. Confortò il Delfino e lo fece incoronare Re nella cattedrale di Reims. Il suo incredibile, miracoloso carisma (era soltanto una ragazza di diciannove anni, priva di ogni cultura) salvò la Francia. Marco d'Aviano, che riuscì a trasformare più eserciti scoraggiati e feudali in un'armata formidabile per la sua volontà di vittoria, ed a risolvere la questione del comando supremo, che fu affidato al re di Polonia, Giovanni Sobieski, fu il salvatore dell'Europa cristiana.

Giovanna d'Arco è diventata un mito, ed è stata dichiarata santa dalla Chiesa. Marco d'Aviano invece è entrato con vera autorità soltanto nella storia dell'Impero asburgico. A Vienna vi è una grande statua dedicata a lui, all'esterno della chiesa dei Cappuccini. Il suo corpo riposa nella celeberrima cripta dove sono seppelliti tutti gli imperatori d'Asburgo, dopo Mattia. Tutti gli scolari francesi conoscono la storia di Giovanna d'Arco, eroina nazionale. Marco d'Aviano non ha avuto la stessa fortuna. Sarebbe tempo che egli fosse finalmente ben noto anche in Italia, o almeno nella nostra terra, che gli ha dato i natali. Per questo negli ultimi tempi a lui sono stati dedicati congressi, convegni, saggi, mostre e romanzi. E speriamo che il processo della sua santificazione, cominciato poco dopo la sua morte, arrivi finalmente ad una lieta conclusione.

Carlo Sgorlon

Aviano: un caratteristico portale in pietra.

MARC D'EUROPE

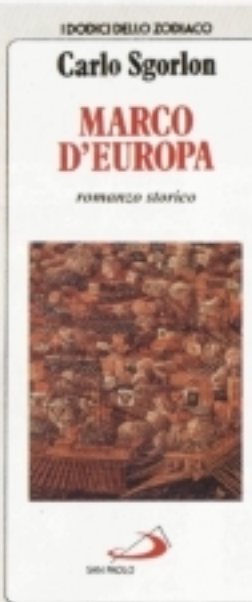
Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano

(1)

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)

Lis cjampanis di Avian a' tacàrin a sunâ a martiel. La int, ch'e jere apene lade a durmî, dopo une 'zornade di lavôrs tai cjamps, e tes buteghis dai artesans, 'e lè di corse tal barcon, in cjamese di gnot, par viodi ce ch'al sucedeve. Un fûc?

Nol pareve. Jenfrivie lis pùaris cjasis fatis di clas, puartâz in ca dal flun, no si viodeve nissun lusôr ros, e nancje plui lontan. Lis cjampanis, però, a' paravinvie a sunâ, e di tant in tant si sintivin ancje cjampanis plui lontanis. A' jerin dutis chês dal circondari: Vilote, Budoje, San Foche, San Martin, Pedemont. Al pareve che si fossin metudis d'acordo par chel concert fûr dal ordenari, che nissun si sarès spietât. Il temporâl e la tampieste, cun chel cîl stelât, no jerin nancje di pensâ. Alore si tratave di bandîz, di un ribalton o di alc dal gjenar. I plui coragjôs e curiôs si metèrin-sù tal scûr i bragons, ancjmò tacolâz di tiare, e a' lèrin-fûr di corse te strade e tal plazzâl de glesie. Ce sucedevial, duncje? No si saveve.

Il muini di Avian, ch'al spietave ancje lui di savê alc, al si jere tacât 'es cuardis des cjampanis, parceche lu vevin fat duc' i siêi coleghis dal dulintôr. La int 'e scomenzà a dâsi dongje fevelant e tabajant a grops, e qualchidun al jere 'za lât te stale par sielâ un cjaval e cori di corse a Budoje o a San Foche. Po si viodè che i fûcs a' jerin sul serio, unevore lontans, salacôr dilà de Celine e de Medune, inmense slargjadure di glerie e di clas. Un segno unevore brut. Fûcs, plui di un, pes bandis di Spilimberc e di San Denêl.

Ce podevie jéssi, inalore, se no une invasion? Salacôr la vignude di un esercit imperiâl dilunc-jù il Tiliment, opûr une incursion dai turcs, come tal an dal Signôr 1477. Ah Diu, i turcs no, chei no, par caritât!

In plazze al rivà un cjâr a dute velocitât, tant che lis ruedis cul cerclon di fiâr a' fasèrin lis faliscjs sui clas de strade. Duc' si fasèrin intôr dal cjaradôr, scalmanât e fûr di sè. Il sudôr j vignive jù pal cuel e dilunc la schene a rojuz e lui, cun tun fazzoleton dut ros, s'al sujave cemût ch'al podeve.

«I turcs! I turcs!».

«E dulà sono?».

«E' àn passât il Tiliment. A' son a Cjasarse».

«No. A' son 'za rivâz a Vilegnove!» al disè un altri dal cjâr.

Duc' a' vevin avonde cognossinzis sui turcs, e a chei di Avian no ur coventave di savê altri par decidi ce fâ.

A' jentràrin in cjase, a' cjapàrin-sù ce ch'a podevin tes panariis e tes breis de cantine, formis di formadi e pan, lujaniis, salams, e po lis cuartis dal jet, e a' scjampàrin tai boscs e su pes montagnis, par dîs trois diferenz, tal cûr de gnot, a sdavàs e come ch'al capitave. Ormai, di gjenerazions in ca, a' savevin che l'uniche salvezze cuintri dai turcs si podeve cjatale nome tai boscs e su pes montagnis.

Ma no duc' a' scjampàrin. Qualchidun al si peà 'e speranze che si tratàs di une vôs cence fondament, nassude e saltadefûr de pôre, o che i turcs, a ogni mût, no saressin rivâz fintremai lì. I turcs a' fasevin incursions simpri in primure. A' duravin pôs dîs. A' lavin cuintri un paîs cun tun gran vosarili, cu lis simitaris in man, alzadis par àjar, cui turbanz ch'a involuzzavin i elmos di fiâr, e a' scjampavin subit, prime ch'a rivassin lis cernidis de Republiche Veneziane. A' vignivin dai monz de Sclavanie e dal Cjars triestin, svelz come lamps, sui lôr cjavai àrabos, pizzui e unevore resistenz, ch'a lavin-vie come il vint.

(Al continue, graziis al permès des Edizions San Paolo di Cinisello Balsamo, Milan).

Avian: Un vieri palaz (Pal. Menegozzi).

LIS CONTIS DAL POPUL

Il purcìt di Montreâl

Une volte a Montreâl a' crodevin 'es striis, e a' disevin che in 'zîr a'nd'jerin tantis. Une femine dal lûc 'e veve un purcit. Al cresseve benon, ma une di il purcit al si inmalà e al steve par murî. La parone si visà ch'e jere passade di lì une strie e che dal sigûr j veve striât il purcit. Alore si conseà cu lis sôs amiis, e chês j disèrin ch'e veve di meti-fûr i siêi vistîz e di batiu cun tune bachete: la strie si sarès fate viodi dal sigûr. Intant a' vevin fat benedî il purcit. La strie 'e passà par lì e 'e gjavà il striament al purcit e chel al uarì.

(Trascrizion E.B.)

Panoramiche di Montreâl de Celine.

«Tal unviâr dal '44, '45...»

di ALAN BRUSINI

Tal unviâr dal '44, '45, nô 'zoventût no vevin altri divertiment che chê di cjatâsi insieme, tune stanzie ch'e jere une criure, a fâ la cjantade in coro cun Cide, ch'al jere il diretôr. Un biel trop di fantaz e di fantatis ch'o cjantavin fin a lît dal «coprifuoco».

Che a chê ore bisugnave sêi a cjase e, se no, di servizi te uardie teritoriâl: dute la gnot su e jù cun tun baston blanc in man: pal borc, dilunc il stradon, la ferade di Sanpalai, il fuart di Adorgnan.

Tal coro, tra lis tantis, 'e jere une fantate ch'e morosave cun tun siôr di ca dongje ch'al faseve il partigjan. E sicome ch'al jere gjelôs come un becanot de sô morôse, al à mandade une letare cul timbro dal so comant aulà che nus improibive di cjatâsi a cjantâ, se no a' saressin vignûz lôr a fânus fermâ.

La letare 'e jere mussoliniane, 'e diseve «*che questi non sono tempi per cantare, che adesso si combatte fieramente l'invasore nazista e assassino*»; e jù une sfilze di chestis robis che si nomènin quant ch'a fàsin comut: la patrie, la uere, la libertât, la solite retoriche insome par scuindi la gjelosie di un siorat che, a proposit di patrie e di uere, nol veve mai trat un colp di fusîl né di une bande, né di chê altre.

Rivade la letare, Cide nus 'e à lete vaint di tant che j displaseve di molâ dut. E nus domande s'o vessin qualchi idee. Un al veve dite di visâ i todescs e fâju cjapâ di lôr. Ma nus è semeade masse pesante. Alore 'o vin disfat il coro la sere stesse.

Rivade la liberazion, simpri chel siôr, mitra gnûf e fazzolet di sede tor il cuel, nus dîs: «'O vês finît di cjantâ eh, vualtris!». E Cide fûr di sè pe contentezze di vêlu cugnussût: «Ma ancje tu fantat, tu âs finît di mandâ letaris a mone!».

Bisugne savê adatâsi al presint ancje se il passât al pareve miôr!

A sglizziâ tai fossâi

di FRANCESCA MARINI BARNABA

'E podeve finî mâl... ma gno fradi, cun chê sô scussate di lamarin, nol cjapà nancje un rafredôr.

Al pareve che il cîl al si fos cuviart di nûi apueste par parâsi dal frêt in chê 'zornadate di 'zenâr tajade te glazze, ma la canae, si sa, no à pôre de criure e i fossâi dapît de rive, larcs tan' che sfueaz e cu la glazze penze di sclapâ cui conis, a' clamavin e a' intizziavin a sglizziâ prometint une grande gjonde. E jù in trop, scjassant e sbocjassant.

Sglizzie che ti sglizzie, scalmanâz e imborezzâz, no si inacuarzèrin che la glazze 'e cricave, e quan' che cun tun sun di bombasine sbregade, il lastron si sclapà, gno fradi Tilio al vignì inglutît. Un berghelâ!... Come un cjap di passaris svareadis, i fruz a' scjampàrin. Nome Leon di Boris, ch'al veve plui sintiment al restà, e ju fasè tornâ indaûr di colp.

Ingusît e sbalsamât al cirive une rocje, un forcjàs, un alc insume par slungjâlu jù a chel puaret sot aghe e tirâlu fûr, e intant al berghelave a chê intâe: «Volèviso lassâlu inneâ, maladez batocjaz, maladete razzate cuzze!». Gjavât tun lamp un pâl da une spalere di vîz, lu sburtàrin jù pe crepadure e gno fradi (no jere inmò la sô ore) al rivà a brincâlu. Par dôs voltis lu tiràrin squasi a rive e par dôs voltis ur mancjà la fuarce, ma la tiarce la metèrin dute e strengint lis gramulis e frontant i pîs tal teren glazzât 'a rivarin a strissinâlu su la roste.

Plui di là che di ca, cui vôi spiritâz, butant fûr aghe e paltagnoc, batint lis brucjis di sbigule e di frêt, gno fradi nol veve plui presince umane. Cjalt e robe sute j coventave, ma lâ a cjase cuinzât in chel mût al oleve di cjapâ la prionte. E alore...

Impegn ai fruz par disgredeâ ancje lis robis plui ingropadis.

Cui fazzolèz snacajâz j netàrin i cjavêi e la muse, lu disviestìrin e nût e crût lu infolcjàrin tune cjape di soreâl, 'a dèrin fûc a un'âtre cjape e j metèrin a sujâ i vistîz. Puar gno fradi al stè lì dentri trimant e talpinant par parâsi dal frêt, fin che muart il boreâl j tornàrin la sô robe ch'e jere apene disgotade.

Slissotât, sossolât e tignût come un dêt madûr (il Sec al rivà fin a slungjâj une sgrafe di slopêz), lu puartàrin squasi di pês fin a cjase, e dopo vêlu racomandât 'e massarie, di pôre d'intopâsi tal puar papà, s'e mocàrin!

«In chê 'zornade di 'zenâr tajade te glazze...».

Adorgnan: Adorazion dai remagjos (G.P. Thanner).

«Cun tanc' salûz!»

Incontrarsi a Buenos Aires...

Dal ricordo della madre (4 fratelli Del Frate emigrati da Fauglis, comune di Gonars, in Argentina alla fine del secolo XIX; un fratello rimasto in Friuli) e con il solo ausilio dell'elenco telefonico di Buenos Aires si è potuto ricollegare da Udine un filo familiare che si stende in Friuli, in Argentina, in Canada, negli USA. Una parte dei discendenti Del Frate si è riunita in settembre del 1994 a Las Rosas (Argentina, provincia di Santa Fe). Nella fotografia 14 consanguinei, i più diretti, stretti attorno alle signore Anna (1911) e Maria (1912), cugine, che mai si erano incontrate pur risiedendo a Casilda e Las Rosas, cittadine non molto distanti tra loro, figlie degli emigrati friulani Del Frate. Accanto a chi porta ancora questo cognome, i congiunti Bortolussi, Cogliatti, di Caporiacco, Paroni, Silvello. E in Canada e negli USA risiedono i Pupil e in Argentina altri consanguinei. Ci sono dunque le premesse per un'altra, più affollata riunione familiare.

«Sessantecinc agn insieme!»

L'immagine ci propone Fides Tirindelli e Antenore Gualdi. Si sono sposati il 22 febbraio 1930 a Martignacco. Quest'anno, quindi, festeggiano il loro 65° anniversario di matrimonio. Da Formigine (Modena) il figlio Carlo, la nuora Loredana e le nipoti Cristina e Nicoletta, si rallegrano vivamente con entrambi per il felice traguardo raggiunto ed augurano loro lunga vita e... «simpri in salût!».

Laurea in Canada

John Forabosco si è laureato in teatro e arte drammatica presso l'Università di Calgary, Alberta, Canada. Ora intende iniziare la sua carriera teatrale a Vancouver. Parenti ed amici tutti gli formulano tantissimi auguri per un brillante avvenire, ricco di sempre crescenti successi.

Laurea in Argentina

Claudio Toffoli, residente a Ramos Meja, Buenos Aires, Argentina, si è brillantemente laureato in Economia e Commercio. Si compiacciono vivamente con lui i parenti e gli amici di Cavolano, Fontanafredda, Genova, Udine e Sornico. Il neodottore è figlio di Giovanni Toffoli, originario di Sacile, e di Lisetta Vidoni, originaria di Artegna.

I SOCI DI FRIULI NEL MONDO

Africa

SUDAFRICA – Gava Giuseppe, Linden, sino a tutto il 1995; Giordano Dino, Selcourt TVL; Iorio Trombetta Gabriella, Birnam Park; Isola Effisio, Oyrildene.

Oceania

AUSTRALIA – Gonano Leo ed Elda, Carindale - Brisbane; Gonano Marco Mario, Punchbowl; Gonano Pio, Peakhurst, sino a tutto 1995; Grosso Ubaldo e Giorgina, Katanning, Ianera Nicola, Rostrevor, sino a tutto 1995; Infanti Antonio, East Bentleigh - Melbourne; Innocente Olivo, Cairns, sino a tutto 1995; Job Angelo e Lucia, Noble Park, sino a tutto 1998.

America del Sud

ARGENTINA – Brandariz Rina, Buenos Aires, sino a tutto 1995; Della Schiava Romano, Lanus Este, sino a tutto 1995; Galliussi Ivo, Quilmes, sino a tutto 1995; Garlatti Francesco, Villa Regina, sino a tutto 1996; Gardin Amedeo, Bernal, sino a tutto 1997; Gentilini Antonio, Buenos Aires, sino a tutto 1995; Gerbi Gina, Mar del Plata, sino a tutto 1995; Gigante Bruno, Munro, sino a tutto 1996; Gon Anita e Danilo, Santa Fé, sino a tutto 1995; Grattoni Luciano, La Plata; Grop Benito, Rio Tercero, sino a tutto 1995; Grossutti Annamaria, Florencio Varela, sino a tutto 1996; Gutierrez Luis, Moron, sino a tutto 1995; Infanti Armando, Mercedes, sino a tutto 1995; Rossi Elda, Buenos Aires, sino a tutto 1995.

BRASILE – Iob Angelo, S. Bernardo do Campo.

VENEZUELA – Gandin Enzo, Caracas; Gandin Gio Batta, Puerto Ordaz; Indri Pietro, Caracas.

America del Nord

CANADA – Ganzini Renzo, Kelowna; Gasparotto Carmela, Windsor; Giavedoni Gino, Hamilton, sino a tutto 1996; Giovanatto Giovanni, Sault S.te Marie, sino a tutto 1995; Girardo Luigi, Rexdale, sino a tutto 1995; Gonano Lorenzo, Toronto; Goz Ovidio, Nobleton, sino a tutto 1995; Graffi Joseph, Niagara Falls, sino a tutto 1995; Greatti Marcello, Timmins, sostenitore sino a tutto 1995; Gregoris Maria, Woodbridge; Gri Peter, Downsview, sino a tutto 1995; Gris Aldo, Vancouver; Gris Amelio, Hannon; Grossutti Luigi, Kingston, Gubiani Angelo ed Evelina, Vancouver, sino a tutto 1998; Gubiani Rosina e Luigi, Toronto; Infanti Romano, Hamilton, sino a tutto 1996; Infanti Sergio, Burnaby, per '93; Innocente Americo, Sarnia; Iusso Gemma, Downsview; Juston Giovanni, Mississauga; Kranjcec Benedetti Cristiana, Keswick; Millin Nerucci, Burnaby, per '93; Mussio Celeste, Windsor; Toso Benito, Lamberth; Toso Mario e Toso Umberto, London.

STATI UNITI – Galasso Ligio, Orange CA.; Gambellin Luigi, Follansbee W.V.; Gerin Sergio, Alameda CA; Gough Urli Rosina, Melbourne FL, sino a tutto 1995; Greenç Marguierite, Pueblo; Hughes Adelma, San Gabriel CA; Indri Alvina e Luigino, Somerset N.J., sino a tutto 1995.

«'l è ben vêr che mi slontani dal paîs ma no dal cûr...»

FRIULI NEL MONDO

Per non restare mai soli

Europa

BELGIO – Galassi Vasco, Gouy lez Pieton; Galluzzo Luigi, Tilleur, sino a tutto 1995; Gentilini Tito, Hautrage, sino a tutto 1997; Geretti Josephine, Wanlin; Giusti Romano, Wandre; Job Lucio, Mol; Tubero Del Forno Veneranda, Sclessin.

DANIMARCA – Giacomello Angelo, Kopenaghen, sino a tutto 1995.

FRANCIA – Gabino Remo, Grassendorf, sino a tutto 1995; Galasso Vasco, Besseges, sostenitore; Granzitti Anna, Domont, sino a tutto 1995; Ganzitti Domenico, Domont; Ganzitti Ranieri, Reichstett; Garlatti Alberto, Clichy sous Bois; Garlatti Angela Sannois; Garlatti Giacomo, Le Raincy, per 1993; Garlatti Zaira, Gond Pontouvre, sino a tutto 1995; Gastel Mirelle, Chilly; Gazzera Celeste, Sotteville Les Rouen, sino a tutto 1995; Gazzetta Gianni, Rouen, sino a tutto 1995; Gazzetta Roberto, Rouen, sino a tutto 1995; Giavitto Anna, Mulhouse; Gobbi Norma Scaini, Mondelange; Gobessi Adriano, Mondelange, sino a tutto 1995; Goi Bruno, Mulhouse, sino a tutto 1996; Gomba Rina e Silvano, Pulnoy, sino a tutto 1995; Gonano Bruno, Barneville Carteret, sino a tutto 1995; Gubiani Yves, Cernay; Grava Angelo, Saint Louis, per 1993; Grava Marino, Salins les Thermes; Gregoris Enrico, Chamalieres; Gregoris Mario, Beaumont; Gressani Giovanni, Aulnay s/Bois, per 1993; Gri Marino, Etagnac; Grillo Oliva, Riton; Grinovero Guido, Montlucon; Grinovero Anna, Montlucon, sino a tutto 1996; Gubiani Mauro, Cernay; Iafrate Liliana, Dagneux; Iob Mario, Le Haillan, Job Joseph, Le Perreux; Jogna Alfonsina, Antony, per 1993; Marangone Sylvie Roux, Cognin, per 1993; Sabattigh Carolina, Mulhouse.

GERMANIA – Galante Eugenio, Haan, sino a tutto 1995; Gubiani Allegrina Engel, Eiterfeld, sostenitrice; Hildebrand Ursella Ermana, Koeln.

INGHILTERRA – Indri Luigia Piazza, Londra.

LUSSEMBURGO – Gubiani Giuseppe, Bettembourg; Job Renato, Luxembourg.

OLANDA – Urli Giovanni L., Bennebroek, sino a tutto 1995.

SVIZZERA – Gagliardi Zucchiatti Dolores, Ascona; Galli Giovanni, Wettingen, sostenitore; Gallo Giovanni, Birsfelden; Gardelliano Aldino, Klus, sino a tutto 1995; Gasparini Renzo, Pregassona; Gavin Orlando, Lugano; Gazzero Vittorio, San Gallo; Ghisletta Margherita, Camorino, sino a tutto 1995; Giorgetti Alba, Lugano; Golop Giuseppe, Quartino; Gomboso Rolando, Losanna; Grassi Valnero, Rumlang; Gubian Candido, Chatelaine, per 1993; Indorato Ventura Dosolina, Le Mont; Jogna Sergio e Franca, Zurigo; Magrini Ettore Adolfo, Courtelary; Moro Giovanni, San Gallo; Podrecca Italo, San Gallo.

ITALIA – Calligaro Dino, Olgiate Olona VA; Cossettini Leone, Bollate MI, sino a tutto 1995; Dal Fornò Roberto, Marano Lagunare; Galanti Paola, Milano, sostenitrice; Galina Pietro, Buia; Galli Luciano, Monza; Gallina Olinto, Buia; Gambogi Maria e Walter, Udine; Gantar Giulio, Sassari; Garlatti Costa Adriana, Torino; Gattesco Carmen, Torino, sino a tutto 1995; Gazzetta Mario, Cologno Monzese MI, per 1993; Gnesutta Amelia, Torino; Grando Raffaele, Cornedo Vicentino; Gubiani Romeo, Ospedaletto di Gemona; Geatti Giovanni, Roma; Giacomelli Myriel Ripamonti, Roma; Gallo Bruno, Udine; Gigante Bruno, Meda MI; Girardo Natale, Casarsa, per 1993; Girolami Paul, Verona, per 1993; Giuliani Zorida, Cortale - Vergnacco; Gonano Maria, Udine; Gorasso Ernesto, Montebello PV, sostenitore sino a tutto 1995; Gosparini Guerrino, Fasano del Garda BS; Guicciardi Elisa, Cagliari; Iannacone Maria Luisa, Sassari, per 1993; Indri Antonio, Mortegliano, per 1993; Infanti Severino, Codroipo; Iob Licio, Calolziocorte BG, sostenitore; Ius Franco, Genova, per 1993; Ius Mirella, Castions di Zoppola, sino a tutto 1995; Adami Daniela, Verano Brianza; Adami Roman Assunta, Quittengo; Appio Vanda, Busto A.; Baldan Adele, Oriago VE, sino a tutto 1995; Bearzatto Giovanni, Arba; Bertolini Enrica, Busto Arsizio; Bevilacqua Elio, Bedizzole; Bez Bruna, Sigillo PG, sino a tutto 1995; Bonfanti Roberto, Cremona; Bortolussi Elisena Zagato, Rovigo; Bravin Silvano, Milano; Buttazzoni Sante, Ragogna, sino a tutto 1995; Calligaris Irma, Monza; Casarsa Bianca, Brescia, sino a tutto 1995; Cemulini Maria Pia, Lavena Ponte Tresa; Cesaratto Giuseppe, Vivaro; Comand Ernesto, Mortegliano; Contardo Franco, Usmate MI; Cossio Virginio, Porto San Giorgio; Costantini Antonio, Bertiolo; Cozzutto Marileda, Roma, sostenitore; D'Elia Felicita, Monza; Demarchi Gioacchino, Como; De Michiel Teresina, Gambolò PV; Dinon Lidia, Cavasso Nuovo, sino a tutto 1996; Doro Ma-

Laurea a Parigi

Con i complimenti e le felicitazioni della Commissione d'esame, si è brillantemente laureata in Scienze della vita, presso l'Università Pierre e Marie Curie di Parigi, Michela Garlatti. Lo annunciano con grande gioia (e giusto orgoglio) i genitori Alberto e Maria Garlatti, emigrati in Francia dalla natia Forgaria. La neodottoressa, assieme ai genitori, saluta caramente tutti i parenti e gli amici in Friuli *«A la forgjarine indotorade ogni ben da Friuli nel Mondo e tanc' augûrs pal avignî!»*.

Laurea a Toronto

Julio Comello, figlio dei nostri affezionatissimi Corrado e Anna Comello, residenti a Scarborough, Canada, si è brillantemente laureato in Economia e Commercio all'Università degli Studi di Toronto. Tramite le colonne del «giornale — come scrive la mamma — che ci tiene legati al nostro caro Friuli», si congratulano con lui i genitori ed i fratelli Paolo ed Anna che, in friulano, gli dicono *«Brâf chel frut!»*.

Miss Venezuela è di origine friulana

Si chiama Denise Floreano ed il suo cognome rivela subito la sua origine friulana. Il padre, infatti, Secondo Floreano, a suo tempo impresario edile molto noto in Venezuela (è deceduto, infatti, alcuni anni fa) era originario di Mereto di Tomba. Denise, come mostra l'immagine, è stata eletta Miss Venezuela. Comprensibile quindi l'orgoglio di tutti i friulani che vivono colà. La notizia e la foto ci sono state cortesemente recapitate da Elia Leon, un friulano di Domanins che risiede a Maracaibo dal 1951 e che è venuto recentemente a trovarci a Friuli nel Mondo.

I SOCI DI FRIULI NEL MONDO

rina, Paularo; Ellero Bruno, Oleggio NO; Fabris Giuseppina, Spoleto, sostenitrice; Fantoni Bianca, Milano, sino a tutto 1995; Ferroli Cristina, Cislago VA, sino a tutto 1995; Filipuzzi Angelo, Provesano; Forabosco Giovanni, Scario SA; Gori Renato, Rivignano; Lomazzi Giovanni e Stella, Rovigo; Lucchini Pierina, Lonate P. VA, sino a tutto 1995; Marmai Bruno, Tramonti di Sotto; Marmai Gino, Enemonzo; Marson Anna, Tauriano, sostenitrice sino a tutto 1996, Martinuzzi Domenico, San Daniele; Mattei Antonio, Meduno, sino a tutto 1995; Mazzoli Ercole, Campagna di Maniago; Mecchia Edoardo, Prato Carnico; Comune di Medea; Mentil Gervasio, Timau; Merluzzi Consuelo, Magnano in Riviera; Michelutti Carmelo, Rodeano Basso, sostenitore; Molinari Angela, Brescia; Molinari Cirillo, Desenzano; Morandini Pietro, Borgo Montello; Moro Alda, Reggio Emilia, sino a tutto 1995; Musei Provinciali, Gorizia; Osso Nives De Micheli, Cuvio VA, sino a tutto 1995; Peressini Severino, Codroipo; Peretti Luigino, Milano; Petrucco Bianca Lawrence, Cavasso Nuovo; Pezzetta Gian Franco, Torino, sino a tutto 1995; Piccini Italo, Orino; Pillinini Giuliano, Frascati; Piuzzi Rita, San Tommaso; Politti Maria, Sequals, sino a tutto 1995; Politti Tranquilla, Bolzano; Comune di Pontebba; Pozzana Lino, Milano, sino a tutto 1995; Pugnetti Mario, Brescia; Pusca Duilio, Buccinasco Mi, sostenitore; Puschiasis Lucio, Verona; Raiz Danilo, Borgo Montello LT; Rigo Regina Gaddi, Mestre; Rizzotto Giovanni, Lonate Pozzolo VA; Roma Giovanni F., Milano, sostenitore sino a tutto 1996; Scubla Attilio, Verderio Inferiore CO; Siega Ita, Maniago; Spessot Norma in Quadri, Genova, sostenitrice; Spinato Giovanni, La Spezia; Stocco Gio Batta, Sanremo; Tosone Graziella, Merano BZ; Toris Bianca Caporale, Arona NO, sino a tutto 1995; Trighiera Gemma, Mantova, sostenitrice; Unione Artigiani del Friuli, Udine, sino a tutto 1995; Valle Lucia, Torino, sostenitrice; Vantusso Piera, Milano; Vemer Luigi, Garbagnate MI; Verardo Bruna, Fontanafredda; Visinali Teresa, Arba, sino a tutto 1995; Zago Danilo, Firenze.

Nuovi soci: Baselli Remo, Istrago di Spilimbergo; Biancardi Adriano, Pieve Emanuele MI; Bon Adriano, Romans d'Isonzo; Brovedani Bianca, Villadossola NO; Calligaro Pierluigi, Udine; Cantarutti Gelindo, Moncalieri TO; Ceconi Clementina, Merano BZ; Cinello Mario, Roma; Cocetta Anna Maria, Milano; Della Valentina Nelly, Cavasso Nuovo; Fantini Ada M., Ursinins di Buia; Ferroli Campeis Giovanna, Fraelacco di Tricesimo; Ferroli Tranquillo, Udine; Fiappo Dina, Bettola; Floreani Fides, Milano; Jacobuzio Spartaco, Milano; Laiolo Mario, Aviano; Magrin Luisa, Bolzano; Marzolla Iusano, Milano; Mazzacco Aligi, Cunardo VA; Mian Del Pin Elisabetta, Meduno; Monticelli Walter, San Vittore Olona MI; Pillinini Carlo, Bologna; Pozzi Doretti Angelina, Segrate MI; Timeus Alba, Ovasta di Ovaro; Vidoni Giuseppe Antonio, Rivoli TO; Zannier Livio, Pordenone; Zuliani Gianluca, Cernobbio CO.

«Cun tanc' complimenz!»

Laurea negli Stati Uniti

Presso l'Università Notre Dame di South Band, Indiana, Stati Uniti, si è laureato in Economia e Commercio Paolo Carraro. Il neodottore, figlio di Luciano Carraro, originario di San Martino di Campagna, e di Renata, originaria di Campagna di Maniago, saluta con l'occasione i nonni, gli zii ed i cugini di San Martino, nonché gli zii ed i cugini residenti a Bruxelles. Un saluto particolare giunga infine alla cara nonna Lia.

Laurea a Sydney

All'Università di Sydney, Australia, si è laureata in Scienze Carla Magrin. La neolaureata, che presta tra l'altro servizio come volontaria al Royal Prince Alfred Hospital, dove assiste pazienti sofferenti di cancro, conta ora di proseguire gli studi per il conseguimento di una laurea in Psicologia. Tramite «Friuli nel Mondo», che si compiace vivamente con lei, le formulano le più vive congratulazioni i genitori Franco ed Elia, la bisnonna Gisella Tonitto, residente in Friuli, nonché gli zii Osvaldo ed Helen, ed i cugini tutti. La neodottoressa ha dedicato la sua laurea alla memoria dei nonni Carlo Magrin e Maria Del Gallo, che ricorda sempre con infinito affetto.

Notiziario Previdenziale

continua da pag. 2

pensione in regime internazionale o italiano e per fornire qualsiasi altra notizia in materia previdenziale.

Computabilità dei periodi di percezione dell'assegno di invalidità

La legge n. 222 del 1994 ha riconfermato la materia dell'invalidità pensionabile istituendo due distinte prestazioni: la pensione di inabilità, per i casi di incapacità assoluta allo svolgimento di una attività lavorativa confacente e l'assegno ordinario di invalidità, quando è stata riconosciuta una perdita di oltre due terzi della capacità normale di lavoro.

L'assegno è concesso per tre anni e può essere confermato a domanda, previo accertamento da parte dell'Inps che permangono le condizioni invalidanti, per periodi della stessa durata. Dopo tre rinnovi successivi, esso viene confermato in via definitiva. Al compimento dell'età stabilita, la prestazione si trasforma in pensione di vecchiaia purchè l'assicurato possegga i requisiti contributivi previsti. È da tener presente, a tal proposito, che l'Istituto considera utili, ai fini del raggiungimento del diritto alla pensione (ma non del suo importo) anche i periodi in cui l'interessato ha fruito dell'assegno ordinario di invalidità senza svolgere un'attività lavorativa.

La direzione centrale per i rapporti internazionali dell'Inps ha recentemente confermato, a seguito di un quesito specifico che le era stato rivolto, la possibilità di computare i periodi di percezione dell'assegno in regime internazionale — qualora esso non sia stato confermato o sia stato revocato — per raggiungere i requisiti contributivi necessari ad ottenere un nuovo assegno di invalidità da liquidarsi a carico della sola assicurazione italiana.

L'ente previdenziale ha precisato, però, che questo criterio non si applica qualora l'invalido abbia contemporaneamente lavorato all'estero, con conseguente versamento della contribuzione assicurativa.

Nuovi direttivi

Fogolâr Furlan della Sardegna - *In data 30 ottobre 1994 si è tenuta a Magomadas (Nu) l'assemblea generale dei soci, nel corso della quale si sono svolte le elezioni per il rinnovo del consiglio direttivo del sodalizio. Nella successiva riunione, tenutasi a Bauladu (Or), il 13 novembre, gli incarichi sono stati così ripartiti: presidente, Aldo Zuliani; vice presidente, Fausto Drigo; segretario, Nerio Collausig; cassiere, Patrizia Venuti; consiglieri: Mario Coianiz, Rodolfo Polonia e Gianni Uliana.*

Associazione Friulana Cordobesa (Argentina) — *Si è tenuta a Cordoba, il 6 novembre scorso, l'assemblea generale dei soci, che ha eletto per il periodo 1994-95 il seguente direttivo: Claudio Mizzau, presidente; Carlos Londero, vicepresidente; Giuseppe Facchin, segretario; Nestor Mattiazzi, tesoriere; Mario Crozzoli, vicetesoriere; Aldo Uano, Giacomo Crozzoli, Oscar Venier, Eugenio De Monte, Ildo Mario Crozzoli, Alberto Pradolin, Aldo Valzacchi e Luigi Zanetti, consiglieri; Rolando Rupil, Elvio Mizzau, Alfredo Crozzoli, Nestor Crichiutti, supplenti; Tomas Crozzoli, Remo Rupil e Benito Fernandez, revisori dei conti; Gino Crozzoli e Mario Facchin, supplenti.*

Laurea in Belgio

Giordano Panarotto, residente in Belgio, si è brillantemente laureato in Scienze economiche all'Università di Namur e Louvain la Neuve. E' anche diplomato in elettromeccanica, fa parte, dal dicembre del 1993, della Croce Rossa Internazionale ed è istruttore di roccia. Ci complimentiamo con lui e gli auguriamo, come spera, di trovare presto un'occupazione in Friuli, terra dei suoi nonni materni.

Laurea a Brisbane

All'Università di Brisbane, Australia, si è laureata in Commercio e Pubbliche relazioni, Vanda Andreussi in Cragnolini. E' un avvenimento che merita una segnalazione particolare, perché la neodottoressa ha conseguito la laurea studiando in pratica solo nelle ore serali. E' infatti sposata ed ha due figli. Tutta la famiglia ed in particolare papà Mario Andreussi, nostro fedelissimo lettore, si congratula vivamente con lei. Si associa con vivo piacere Friuli nel Mondo.

«*Il nestri coròt*»

FAUSTO COMELLO — Dopo lunga degenza in ospedale, si è spento a Scarborough, Canada. Ha così raggiunto la sua adorata Mary, che lo aspettava da quattro anni per il lungo riposo assieme, dopo una vita di lavoro e di sacrifici. La sua dipartita è avvenuta il 26 ottobre scorso.

Tramite «Friuli nel Mondo», lo partecipano a tutti i nostri lettori i figli Corrado, Elio e Giuseppina, unitamente alle loro famiglie.

BRUNO MISSIO — E' una perdita che è venuta a colpire in particolare il Fogolâr Furlan di Torino. Socio del sodalizio piemontese fin dal 1957, era infatti vicepresidente del Fogolâr. Nato a Spilimbergo nel 1927, si era laureato al Politecnico di Torino, in ingegneria aeronautica, nel 1950 ed aveva subito intrapreso una brillante carriera nel settore progettazione della Fiat. L'improvvisa ed inattesa scomparsa ha lasciato un vuoto profondo nel Fogolâr di Torino, che rinnova a tutta la famiglia le più sentite condoglianze.

Laurea a Bologna

Silvio Ros, nato a Montreal, Canada, il 25 novembre 1964, ma residente nel comune di Zoppola, dove sono rientrati i suoi genitori, Maria Bomben e Valentino Ros, dopo un periodo trascorso in terra canadese, si è brillantemente laureato in Veterinaria all'Università degli studi di Bologna. Tramite «Friuli nel Mondo» gli formulano tantissimi auguri i genitori Maria e Valentino, unitamente al fratello Sandro.

Importantissimo

Abbonamento annuo a FRIULI NEL MONDO

Portiamo a conoscenza di tutti i lettori che **a partire dal 1° gennaio 1995 le tariffe** per l'abbonamento annuo al nostro mensile **sono cambiate come segue**:

Abbonamento annuo	
Italia	L. 15.000
Estero – via ordinaria	L. 20.000
Estero – via aerea	L. 30.000

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonchè il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli

Dopo l'incontro di Gemona il Friuli trova una figlia adottiva, una svedese che vive in Baviera

Dobbiamo alla cortesia del Fogolâr Furlan della Baviera ed al suo presidente Del Piero, il piacere di pubblicare qui di seguito alcune impressioni sulla friulanità, scritte dalla svedese Eleonora Halldén-Pongratz, dopo l'incontro di Gemona, che ci sembrano oltremodo significative soprattutto per i giovani. Riteniamo inoltre opportuno proporre il testo senza alcun ritocco formale, per non alterare la freschezza e la spontaneità dello scritto.

La Svezia mi ha visto nascere — come svedese proprio — e fare maturità. In Baviera ho passato quasi 30 anni, e lì mi sono laureata. Da 1983 ho una dimora anche a Trieste, dove mi impegno per scopi europeistiche ed urbanistiche, anche con proprie poesie. Il mio marito è bavarese di origine ungharese. Mi vedo come cittadina europea, nient'altro. Così parlo anche — come si sa bene — «el Triestin» e sono naturalmente socia dei Giuliani del mondo a Monaco di Baviera. Purtroppo devo ammettere, che non ho conoscenze attive del Friulano. Se non è troppo complicato, come discorsi di festa, capisco però quasi tutto. Questi discorsi mi commuovono sempre, soprattutto quando li sento nel Friuli; questa antica bellezza della piccola lingua per me è la bellezza dei «fins amurs» dei trovatori provenziali.

Infatti, sono una figlia adottiva.

Nel Fogolâr a Monaco sono venuta per amicizia, il nostro vicino è il simpatico Claudio Z. col suo notissimo ristorante Katzelmacher, ed una mia amica è alla stessa volta triestina e friulana. Un bel pranzo di Natale ci ha fatto attraversare il cortile, abbiamo mangiato bene in ottima compagnia, e siamo rimasti lì — inscritti. Da quel momento mi sento accompagnata in un modo buono nella vita. I friulani sono capaci di questo vero rapporto personale, che va tanto oltre la vita di una associazione qualunque. I momenti belli e brutti sento, che si vive con me. Quando il secondo giorno di quest'anno '94 ha mancato la mia Mamma, ho avuto da Voi una delle più sentite lettere di condoleanza; incominciava colle parole «I Vostri amici del Fogolâr Furlan» e questo nella sua onesta e semplice pienezza mi è entrato direttamente nel cuore.

Così era veramente ora, che partecipavo la prima volta al grande incontro mondiale in agosto. Sono rimasta proprio entusiasta! Dopo la lunga passeggiata dalla stazione (che meritava veramente) sono arrivata nel centro storico di Gemona, ricostruito bello, perfetto, sotto il sole. Nell'impressionante Duomo la Santa Messa in totale solidarietà, la stessa lingua, che univa tutti, che dall'aspetto sembravano americani, brasiliani, francesi... La lingua, che ha questa forza di portare ad un posto nel mondo per un giorno tutte le targhe di dappertutto! La sensazione, che tutte queste persone hanno una cosa in comune, come un sigillo segreto, che muove e fa tutto questo — la friulanità. Con questo atto di volontà ed affetto un piccolo popolo può sembrare molto più potente di una grande nazione. Questo mi affascinava ancora, quando siamo passati all'allegria in tavola; un ottimo menù (due primi, due secondi), vini della propria terra, la calorosa ospitalità. E dopo sapere, che siamo uniti, che ogniuno torna a casa, però che c'è un rivederci nel piccolo e fra un anno nel grande.

Voglio ringraziare di cuore tutti per tutto, anche per la possibilità di comunicarVi questi pensieri!

La nostra giornata era decorata anche dal contributo del bravo *Coro Glemonensis* (Ospedaletto). Ed io mi dico: *i piccoli popoli ed i loro cori, questo è l'Europa!* E la nostra *Europa, grande Patria comune*, rimarrà anche così — umana ed orgogliosa — con un tale amore, impegno e fedeltà!

Grazie ancora!

(Dr. Eleonora Halldén-Pongratz)

Forni di Sopra: quel «favoloso» campo-scuola

Il grazie dei ragazzi di Latina e Roma a Friuli nel Mondo con una pergamena ed una targa

Latina, 10 dicembre 1994

Caro Friuli nel Mondo,

noi ragazzi di Latina e Roma vorremmo ringraziare te e tutte le persone che hanno contribuito a farci conoscere alcuni meravigliosi aspetti della vita in Friuli, e soprattutto per gli indimenticabili giorni trascorsi a Forni di Sopra.

Per tutti noi è stata una bellissima esperienza, anche perché ci ha permesso di instaurare dei rapporti di amicizia con ragazzi e ragazze di nazionalità diverse che avevano abitudini e tradizioni non uguali alle nostre.

Un pensiero particolare lo rivolgiamo a Claudio che con la sua grande simpatia è riuscito a farci divertire in qualsiasi momento; a Max, che si è sempre impegnato a fondo per farci vivere positivamente quest'esperienza; a Vanessa, che è diventata una cara amica specialmente per noi ragazze; al «papà» Bortolussi, al quale mandiamo un affettuoso abbraccio; al signor Clavora, che ringraziamo per l'impeccabile ospitalità; e a Sandro e Lia, che con la loro pazienza sono riusciti a trasformare l'insegnamento in divertimento.

Un doveroso grazie lo rivolgiamo ancora al presidente del Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino, Ettore Scaini, che ci ha permesso di partecipare a questa iniziativa, nonché al signor Davide Panigutti, che ci ha messo a conoscenza di questo favoloso campo-scuola. Saremmo più che felici di ripetere quest'esperienza in Friuli.

Ringraziamo ancora e salutiamo calorosamente tutti con un «mandi, mandi!».

I ragazzi di Latina e Roma: Diego Campacci, Valentina Campacci, Fabio Crivellaro, Simone Dapit, Maurizia Di Fiore, Ludovica Lozzi, Cesare Menichelli, Cristiano Montemagno, Davide Panigutti, Matteo Turisini, Stefano Urbani

Maurizia Di Fiore legge la pergamena.

Il momento della consegna della targa.

Ricuardant ... Glemone

Cheste fotografie 'e je stade fate di Sonia Bertolissi, ai 7 di avost dal an passât, a Glemone, in ocasion de grande fieste di Friuli nel Mondo, che tanc' di lôr ancjmò a' ricuàrdin cun gran plasê. Baste lej ce ch'e scrîf culì parsore la siore Eleonora Halldén-Pongratz, une svedese ch'e vîf in Baviere e che dopo sêi stade ae fieste di Glemone si sint cumò fie adative dal Friûl! Sonia Bertolissi, che dopo sêi stade a studiâ furlan in Friûl, 'e je tornade a stâ a Calgary, in Canada, 'e salude cun cheste fotografie duc' i 'zovins ch'e à cognossût a Glemone e ur fâs di cûr tanc' augûrs par un bon an gnûf!